

Zootecnia in crisi


Carne e latte sotto la lente




Pubblicazione a cura di:

VENETO AGRICOLTURA

Europe Direct Veneto, Centro di informazione e animazione dell'Unione Europea
www.europedirectveneto.com
e-mail: europedirect@venetoagricoltura.org
Tel. 049 8293716
Europe Direct Veneto è presente su:

Facebook (europe direct veneto) 

Twitter (@europedirectven) 

Il progetto editoriale è stato coordinato da Mimmo Vita e Renzo Michieletto di Veneto Agricoltura, Settore Ufficio Stampa e Comunicazione – Europe Direct Veneto

La supervisione dei testi è dovuta a Renzo Michieletto

La redazione dei testi è a cura di:

Gabriele Zampieri

Veneto Agricoltura - Settore Economia, Mercati e Competitività;

Vasco Boatto, Samuele Trestini, Luca Rossetto, Cristian Bolzonella

Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova.

Si ringrazia la Rappresentanza in Italia della Commissione europea per la preziosa collaborazione fornitaci

Impaginazione e stampa:

Litostampa Veneta s.r.l.

Mestre Venezia

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Viale dell'Università, n. 14

35020 Legnaro (Pd)

www.venetoagricoltura.org

e-mail: info@venetoagricoltura.org

Tel.: 049 8293711

Fax: 049 8293815

INDICE

Presentazione	3
Giuseppe Nezzo <i>Commissario di Veneto Agricoltura</i>	
Gli strumenti della Commissione europea per combattere la crisi	4
Phil Hogan, <i>Commissario europeo all'Agricoltura e Sviluppo rurale</i>	
Tutela del reddito e nuovi rapporti di filiera per contrastare le crisi di mercato	6
Maurizio Martina <i>Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali</i>	
Volatilità dei prezzi: contromisure per il settore zootecnico	8
Giuseppe Pan <i>Assessore all'Agricoltura e Sviluppo rurale della Regione Veneto</i>	
1. Situazione e prospettive delle produzioni zootecniche in Veneto	10
Gabriele Zampieri <i>Veneto Agricoltura - Settore Economia, Mercati e Competitività</i>	
2. Elementi distintivi della crisi dei mercati agricoli	24
Vasco Boatto <i>Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova</i>	
3. Situazione generale di crisi del comparto zootecnico	28
Vasco Boatto e Samuele Trestini <i>Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova</i>	

4. Le strategie per affrontare la crisi dei mercati agricoli	
4.1 Le opportunità offerte dagli strumenti della nuova programmazione e dei correttivi per la crisi	41
Luca Rossetto <i>Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova</i>	
4.2 Gli strumenti della nuova programmazione per la gestione del rischio	55
Samuele Trestini <i>Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova</i>	
4.3 Le opportunità offerte dagli strumenti innovativi per la gestione del rischio	60
Cristian Bolzonella <i>Dipartimento TESAF - Area di Economia agroalimentare e delle risorse naturali dell'Università degli Studi di Padova</i>	
5. Bibliografia	69
Zootecnia: una crisi strutturale specchio delle difficoltà del sistema economico nazionale	71
Flavio Furlani <i>Presidente di Cia del Veneto</i>	
La zootecnia nella morsa della crisi	73
Martino Cerantola <i>Presidente di Coldiretti Veneto</i>	
Esportazioni e crisi del settore agricolo	75
Lorenzo Nicoli <i>Presidente di Confagricoltura Veneto</i>	
Fare sistema, un piano strategico per l'agricoltura veneta e italiana	77
Renzo Aldegheri <i>Presidente Copagri del Veneto</i>	

Presentazione

Le difficoltà che ormai da tempo stanno affrontando alcuni comparti agricoli europei sono sotto gli occhi di tutti. Si tratta di una crisi pesante che ha investito in particolare i settori della carne e del latte, senza però tralasciarne altri, al punto da spingere la stessa Unione Europea ad intervenire con dei provvedimenti di supporto ai produttori.

Fragilità strutturali delle filiere e difficoltà di ogni tipo sui mercati internazionali, accompagnate da redditi troppo bassi degli allevatori e agricoltori, rischiano di mettere con le spalle al muro migliaia di imprese in tutta Europa, Italia compresa. Le recenti proteste nelle piazze e alle frontiere, che hanno avuto per protagonisti i nostri allevatori, rappresentano un autentico grido d'allarme lanciato per sensibilizzare l'opinione pubblica su questioni che interessano l'intera collettività. Il comparto zootecnico europeo, compreso quello veneto, non può permettersi di continuare per molto su questa strada accidentata. Occorre infatti un rapido cambio di indirizzo, che innanzitutto deve partire dalle Istituzioni comunitarie, per non assistere alla chiusura di centinaia di imprese e alla conseguente perdita di un immenso patrimonio fatto di professionalità.

Di questi importanti argomenti se ne occupa il Quaderno n. 17 della Collana editoriale di Europe Direct Veneto, sportello europeo di Veneto Agricoltura, che come di consueto punta a fornire un proprio contributo al dibattito su un tema di grande attualità. Lo abbiamo sempre fatto in tutte le precedenti uscite della nostra pubblicazione, dove dal 2004 sono state affrontate questioni legate: all'allargamento a est dell'Unione Europea e alle conseguenti implicazioni per i settori agricolo e agroalimentare italiano e veneto; alle politiche europee della qualità e della sicurezza agroalimentare; alle opportunità per la nostra agricoltura derivanti dagli accordi internazionali del WTO; all'EXPO 2015 di Milano; alla stessa politica agricola europea, regolarmente presa in esame nei suoi diversi momenti di riforma. Con questo Quaderno, divulgativo e tecnico al tempo stesso, non ci discostiamo dal solco della Politica Agricola Comune, ma lo facciamo da una nuova angolatura, esaminando gli elementi che in parte hanno segnato l'attuale crisi di alcuni comparti agricoli. Con l'auspicio che tutte le parti coinvolte trovino presto una via d'uscita.

Giuseppe Nezzo
Commissario di Veneto Agricoltura

Gli strumenti della Commissione europea per combattere la crisi

È passato ormai oltre un anno da quando è stato introdotto l'embargo russo, e il periodo si è rivelato assai difficile per l'agricoltura europea, in particolare per i settori lattiero-caseario e delle carni suine.

La Commissione ha reagito alle difficili condizioni di mercato con una serie di iniziative volte a sostenere i produttori. Nel mese di settembre, l'Esecutivo ha proposto un pacchetto di sostegno a favore dei produttori europei di 500 milioni di euro, dei quali 420 milioni in dotazioni per gli Stati Membri, di cui 25 all'Italia; gli Stati Membri hanno inoltre la possibilità di integrare tali dotazioni con finanziamenti nazionali fino a un massimo del 100% delle dotazioni europee: ciò significa che i produttori italiani possono ottenere fino a 50 milioni di euro in aiuti diretti. In precedenza, la Commissione aveva adottato misure volte a sostenere il settore ortofrutticolo: dall'agosto 2014 l'UE ha speso 150 milioni di euro per ritirare dal mercato 760.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli. Tocca ora agli Stati Membri adottare le disposizioni necessarie per utilizzare i fondi disponibili e decidere come distribuirli. Considerando che tra i criteri

sulla base dei quali sono stati varati gli stanziamenti vi erano il calo dei prezzi delle carni suine e il basso livello dei prezzi del latte, le carni suine e i prodotti lattiero-caseari sono tra i prodotti che possono beneficiare di un'assistenza diretta.

In aggiunta agli aiuti mirati diretti, il pacchetto globale della Commissione comprendeva anche un nuovo e più generoso regime di aiuti all'ammasso privato (PSA) per il latte scremato in polvere e i formaggi: per ciascuno Stato Membro è stata prevista una quota nazionale, e l'Italia è stata tra i pochi Paesi che hanno raggiunto la propria quota nazionale entro le prime tre settimane di funzionamento del regime di aiuto. Tutte le quote non utilizzate entro il tetto di 100.000 saranno disponibili per una redistribuzione dopo tre mesi a favore di quegli Stati Membri, come l'Italia, che decidano di approfittare in misura più larga del regime di aiuti.

Il pacchetto prevede anche un nuovo regime di PSA per le carni suine, aperto a decorrere dal 4 gennaio 2016. Si tratta del secondo regime di PSA per le carni suine, dopo un regime aperto per otto settimane dal marzo 2015, che portò alla rimozione temporanea dal mercato di 60.000 tonnellate

late di prodotto. Il nuovo regime prevede alcuni aspetti nuovi, che dovrebbero migliorare in misura significativa la sua attrattività. Il tasso di aiuto sarà superiore del 20% rispetto al tasso applicato per il regime di aiuti di marzo. In risposta alle richieste di un certo numero di Stati Membri, anche lo strutto fresco sarà compreso tra i prodotti che possono beneficiare degli aiuti all'ammasso privato. Inoltre, al fine di agevolare i produttori, vi saranno disposizioni volte a eliminare i prodotti per l'esportazione dopo un periodo minimo di ammasso di due mesi (con conseguente riduzione del tasso di aiuto).

È vero che è ancora presto per valutare l'impatto di queste misure sul mercato, ma vi sono alcuni segnali incoraggianti: i dati recentemente pubblicati dall'Osservatorio del Mercato del Latte dimostrano infatti che, dopo una serie di cali di prezzo inerenti i prezzi medi del latte franco azienda, sono stati registrati due successivi aumenti di prezzo nei mesi di settembre e ottobre (da 29,72 c/kg a 30,49 c/kg). Nel mese di ottobre i prezzi sono aumentati dell'1,9%, massimo aumento mensile da due anni. Tuttavia non bisogna adagiarsi, visto che i prezzi sono ancora notevolmente inferiori a quelli di inizio 2014 (anche se appare difficile che tali livelli da record possano mai essere raggiunti di

nuovo). Se vi è una ripresa dei prezzi, essa è ancora molto fragile, ed è probabile che dovremo attendere almeno il secondo trimestre del 2016 per assistere a un vero rilancio.

Ovviamente l'embargo russo non è la sola causa del calo dei prezzi. Si continua infatti a registrare un eccesso di produzione mondiale di latte, e se non assisteremo a una ripresa durevole dei prezzi è essenziale che il mercato ritrovi un equilibrio.

I prezzi delle carni suine nell'Unione Europea sono ancora sotto pressione, principalmente a causa dei costanti incrementi di produzione e di fattori stagionali. Si prevede che i prezzi comincino a risalire all'inizio del 2016, e l'introduzione del nuovo regime di PSA per le carni suine dovrebbe accelerare tale ripresa.

La Commissione europea segue molto da vicino gli sviluppi del mercato; la rapidità e la forza con cui ha reagito al deterioramento della situazione di mercato dimostra chiaramente l'impegno dell'Esecutivo a sostenere i produttori - in particolare nei settori lattiero-caseario e delle carni suine - in questo periodo difficile, e la sua volontà di ricorrere all'intera gamma di strumenti a sua disposizione.

Phil Hogan
*Commissario europeo all'Agricoltura
e Sviluppo Rurale*

Tutela del reddito e nuovi rapporti di filiera per contrastare le crisi di mercato

Tutelare il reddito degli agricoltori e degli allevatori italiani è il nostro obiettivo primario. Un impegno quotidiano al fianco di chi con coraggio, passione e professionalità sta affrontando la crisi, soprattutto in alcuni settori, e dà un contributo concreto a rendere l'agroalimentare italiano una delle spine dorsali più importanti dell'economia nazionale. Un settore che, anche grazie all'Expo di Milano, ha ritrovato centralità.

Il 2015 per l'agricoltura italiana è stato un anno complessivamente positivo, se pensiamo ai 16mila nuovi posti di lavoro creati nel primo semestre del 2015, così come ai 27 miliardi di euro di export agroalimentare registrati nei primi nove mesi. Più di un'inversione di tendenza, una vera e propria traiettoria su cui abbiamo puntato e vogliamo continuare a lavorare nel nostro mandato di Governo. Ma non possiamo certo dimenticare la complessità di alcune situazioni sulle quali stiamo lavorando da mesi, come la crisi della zootecnia.

L'effetto congiunto dell'embargo russo e della fine del regime delle quote latte si è sommata a scelte di politica agricola che non sono state mai fatte, insie-

me a nodi organizzativi della filiera che devono essere risolti definitivamente per dare futuro a un comparto strategico per l'Italia. In questi mesi è emersa con chiarezza la mancanza di strumenti adeguati a livello europeo per la gestione delle crisi. Lo abbiamo più volte ribadito al Commissario europeo all'Agricoltura, Hogan: vanno costruite risposte all'altezza della necessità delle nostre imprese. Con la normativa attuale rischiamo sempre di arrivare troppo tardi rispetto all'urgenza degli interventi.

Abbiamo lottato a Bruxelles perché ci fosse una prima azione straordinaria per latte e carni, dopo mesi in cui si continuava a non affrontare una palese crisi dei mercati. Grazie al lavoro fatto con Francia, Spagna e Portogallo abbiamo ottenuto che la Commissione europea destinasse subito 500 milioni di euro per le misure d'urgenza. Si è avviata inoltre un'analisi per contrastare anche a livello comunitario le pratiche sleali di mercato, con l'obiettivo definito di tutelare l'anello più debole della filiera, che sono i produttori.

A livello nazionale abbiamo messo in campo fin dall'inizio del mandato una serie di azioni

per dare maggiore competitività alle aziende del settore. Da Campolibero con cui abbiamo semplificato la burocrazia, incentivato il lavoro e il ricambio generazionale, introdotto novità decisive come il Registro unico dei controlli che eviterà dal 1 gennaio 2016 che si facciano doppie verifiche nelle aziende. Fino alla recente Legge di Stabilità, un altro momento decisivo per il settore, a partire dalla cancellazione dell'Irap e dell'Imu agricola per tutte le aziende agricole. Un taglio che vale 600 milioni di euro. A questo si aggiungono 32 milioni di euro per l'aumento della compensazione IVA al 10%, che equivale a 0,5 centesimi in più al litro per il latte venduto alla stalla, 55 milioni di euro dal Fondo Latte per ristrutturare il debito e sostenere gli investimenti, l'ampliamento della compensazione delle quote latte tra produttori, con 1.260 allevatori in più rispetto alla Legge Zaia.

Con i 25 milioni di euro ottenuti dall'Europa, poi, abbiamo stabilito un intervento mirato a favore degli allevatori concentrato su tre mesi di produzione lattiera,

garantendo 1 centesimo in più per litro di latte. Con il decreto di luglio abbiamo stabilito che i contratti devono essere scritti e di durata minima di 12 mesi per la trasparenza dei rapporti nella filiera, ma non basta, perché ora dobbiamo risolvere questioni rimandate da troppi anni, come quelle dei rapporti interprofessionali. Utile in questo senso è l'intesa che abbiamo raggiunto con industria e organizzazioni agricole per meccanismi di indicizzazione del prezzo del latte in Italia, che tengano conto dei costi medi di produzione. Perché vendere sotto quei costi significa non sopravvivere. Ma serve un avanzamento anche sul fronte organizzativo, perché da lì passa una chiave decisiva del futuro del settore, non solo zootecnico. Più aggregazione, efficienza e abbattimento dei costi produttivi sono obiettivi non più rinviabili e che vogliamo sostenere. Il Governo c'è e continuerà a fare la sua parte con responsabilità e con atti concreti a supporto dei produttori.

Maurizio Martina

Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Volatilità dei prezzi: contromisure per il settore zootecnico

Ne parlano a Bruxelles, lo ribadiscono a Roma, lo ripetono in Veneto. Il tema della volatilità dei prezzi del settore agricolo non è una novità, tantomeno nel settore zootecnico, da anni tormentato dalla concorrenza straniera capace di abbattere i costi di produzione, proponendo al mercato prodotti di dubbia qualità a un prezzo "stracciato". Il comparto veneto subisce questa situazione, peggiorata dalla recente eliminazione delle quote latte, che costringe i produttori a lavorare in perdita causa il basso valore di mercato imposto dall'industria di trasformazione. In Veneto si producono circa 1,1 milioni di tonnellate di latte all'anno, il 10 per cento della produzione nazionale, destinato per il 66 per cento alla trasformazione di formaggi Dop. 450 mila tonnellate diventano Grana Padano, 184 mila Asiago, 25 mila Piave, 32 mila Montasio, 21 mila Provolone Valpadana, 7 mila Monte Veronese, 3 mila Casatella Trevigiana. Solo il 15/20 per cento del latte veneto è destinato al consumo di bevanda fresca, yogurt e gelati. Un settore lattiero-caseario forte, che conta annualmente su 1 miliardo di euro di valore della produzione, compresa la

trasformazione, con 3600 produttori di latte, 55 cooperative, oltre 100 caseifici, che insieme danno vita a 8 formaggi Dop e 34 formaggi prodotti tradizionali. A suffragio della redditizia filiera veneta, abbiamo quindi necessità di intervenire tempestivamente sui prezzi della materia prima, al fine di consentire al sistema di continuare a garantire latte di prima qualità da destinare ai trasformati a Denominazione di Origine.

Per fare questo la Regione ha chiesto il supporto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, al quale è stata ribadita la necessità di accelerare l'iter di approvazione del decreto relativo ai criteri di riconoscimento delle OP - Organizzazione dei Produttori. Solo in questa forma, di organizzazioni riconosciute a livello europeo, i produttori potranno concentrare l'offerta e promuovere la contrattazione collettiva del prezzo del latte. Sono personalmente impegnato a proseguire il dialogo con il Ministro Martina, con il quale ho avviato un confronto per trovare una soluzione ai problemi di un settore strategico per la nostra agricoltura. È un problema strutturale e come tale va affrontato in modo altrettanto strutturale,

creando sinergie di medio e lungo termine. Inoltre, il Governo deve attivare immediatamente gli interventi del Fondo Latte a sostegno della liquidità e della ristrutturazione del debito con l'Ismea, azzerandone il costo della garanzia; investire i fondi disponibili per la ricerca e il miglioramento della qualità; incentivare il piano di Promozione del consumo di latte fresco; promuovere l'export di latte e latticini di qualità; strappare migliori tariffe per gli impianti di piccole aziende agricole con il Piano delle Energie Rinnovabili; attivare immediatamente il risparmio fiscale di 5 centesimi al litro prodotto per le aziende, ora previsto per il gennaio 2016.

Anche sul fronte della zootecnia da carne, nel quale il Veneto rappresenta il 40 per cento della produzione nazionale, gli allevamenti veneti hanno delle difficoltà: in primis si è reso necessario valorizzare il mercato interno regionale, facendo fronte alla concorrenza francese che porta la carne a basso costo nelle tavole dei veneti. Il principale allevamento veneto è quello del

vitellone, con animali dai 16 ai 18 mesi, con peso di 600-700 kg. La maggior parte dei 580 mila capi annui viene macellata in regione. Il Veneto è inoltre leader nazionale nell'allevamento del vitello a carne bianca e nel settore avicunicolo, coprendo più del 50 per cento della produzione nazionale. Mediante un sistema di certificazioni autorizzato dalla UE, il Veneto si è dotato di un marchio di qualità denominato QV – Qualità Verificata. Include ad oggi le produzioni del Vitellone e Scottona ai Cereali, Vitello al latte e cereali, Coniglio al fieno. Hanno aderito più di 800 aziende agricole, cooperative, organizzazioni di produttori e comprende 156 prodotti tradizionali veneti di origine animale. Questa lista sarà senza dubbio ampliata ed integrata con le produzioni che ne faranno richiesta. Ricordiamo che il marchio è aperto a tutte le varietà di carne.

Giuseppe Pan
*Assessore all'Agricoltura e Sviluppo rurale
della Regione Veneto*

1. Situazione e prospettive delle produzioni zootecniche in Veneto

Il Veneto è una delle più importanti regioni agricole italiane, leader produttivo nazionale in diversi comparti. Tra questi spiccano proprio quello zootecnico da carne e lattiero-caseario. Il valore della produzione ai prezzi di base di questi due comparti assommano a oltre 2,2 miliardi di euro, pari a oltre il 14% del rispettivo totale nazionale (valori del 2014). A livello regionale esse contribuiscono col 38,6% al valore della produzione agricola ai prezzi di base.

Lo sviluppo nel Veneto di questi due comparti, dopo la 2^a Guerra Mondiale, ha trovato propizi presupposti nel tessuto produttivo tradizionale delle famiglie rurali, per giungere all'applicazione delle attuali tecniche produttive ad elevata resa e con animali di alto valore genetico in moderne aziende anche di grosse dimensioni.

A sostenere le produzioni zootecniche ci sono anche le favorevoli condizioni agro-ambientali che consentono elevate produzioni cerealicole e foraggiere da poter destinare anche ad alimentazione animale, come il mais.

In Veneto sono attive e iscritte alle Camere di Commercio circa 66.000 aziende e quelle che at-

tualmente detengono animali da allevamento superano di poco il 20% del totale. Tale numero si riduce ancora se si considera solo le aziende ad indirizzo specializzato professionale, come vedremo più avanti analizzando i dati dei singoli comparti che indicano quindi un trend verso la concentrazione produttiva.

Come le altre regioni della Pianura Padana, il Veneto dispone di una SAU (superficie agricola utilizzata) fortemente indirizzata a seminativi. Degli 800.000 ettari di SAU (dati 2014), una gran parte è occupata da colture cerealicole e proteiche-o-leaginose fondamentale base alimentare, ma purtroppo non sufficiente, per le varie specie di animali allevati in regione. Il mais occupa circa 234.000 ha, il frumento tenero circa 85.000, l'orzo 11.000, la soia circa 121.000, la colza e il girasole quasi 5.000. Una parte importante è coperta anche da pascoli e prati permanenti (es. areale delle risorgive), per una superficie intorno ai 125.000 ha.

Non si può infine dimenticare che ambedue i comparti sono stati motori di sviluppo e continuano ad alimentare una parte importante del settore della trasformazione agroalimentare ve-

neta, come l'industria casearia, delle carni e salumi.

Comparto lattiero-caseario

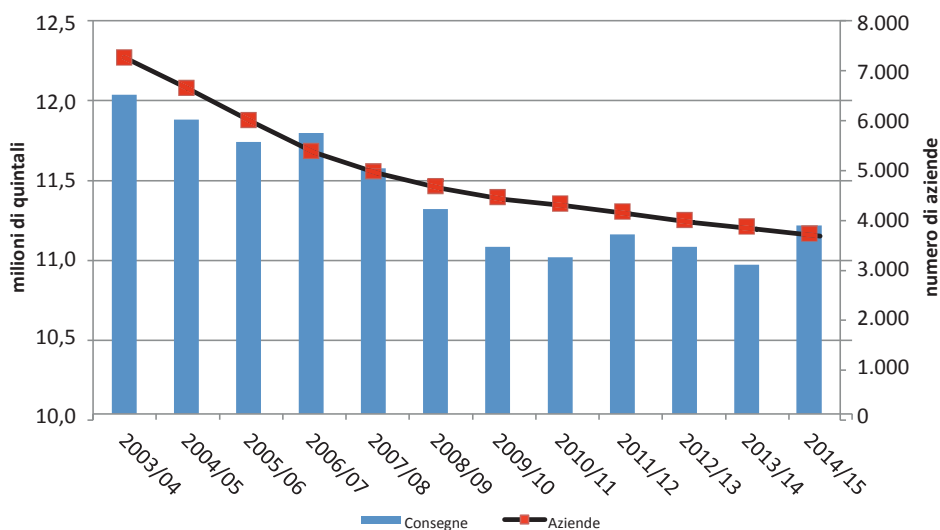
Il Veneto si colloca in terza posizione nella graduatoria delle regioni italiane per la produzione di latte, dopo Lombardia ed Emilia Romagna, detenendo una quota poco superiore al 10%. Vicenza è la principale provincia lattifera, coprendo il 30% della produzione regionale, seguita da Verona (25%), Padova (19%) e Treviso (15%), mentre Venezia, Rovigo e Belluno complessivamente non superano l'11%. Vicenza primeggia anche per numero di allevanti con una quota del 32%, seguita da Verona 20% e Treviso 18%. Il valore della produzione ai prezzi

di base ha toccato, nel 2014, i 450 milioni di euro, pari a quasi l'8% del totale regionale. Mentre il quantitativo prodotto si è attestato sui 11,1 milioni di q.li, con un discreto aumento rispetto all'anno precedente.

Si tratta di un comparto tutt'ora in fase di rilevante e dinamica ristrutturazione per affrontare la competitività dei mercati sempre più globalizzati, che stanno condizionando sia il prezzo del latte alla stalla che quelli relativi ai mezzi tecnici di produzione.

Uno sguardo all'evoluzione del comparto in termini strutturali negli ultimi 10 anni evidenzia la forte uscita delle aziende meno competitive e senza ricambio generazionale, senza peraltro influenzare particolarmente la produzione complessiva.

Grafico 1 – Andamento del numero degli allevamenti e della quantità delle consegne di latte



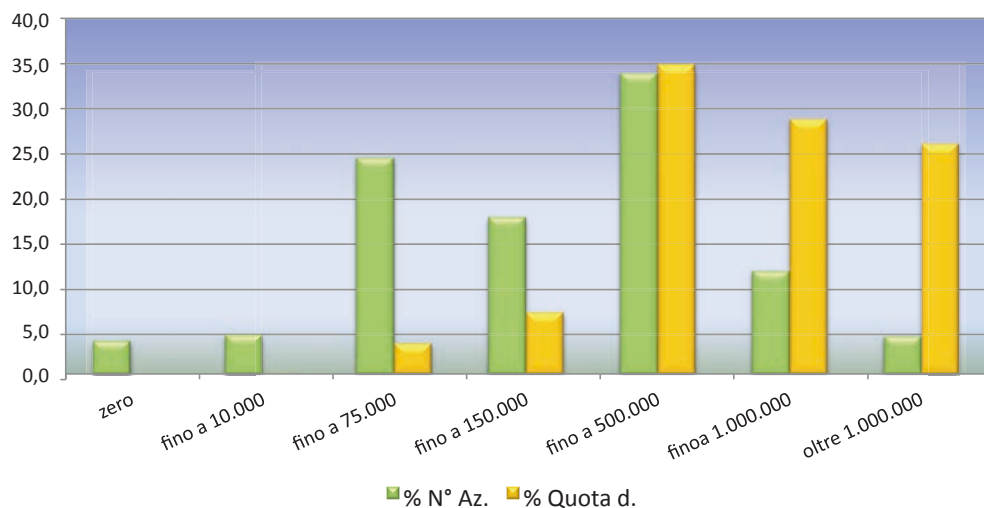
Gli allevamenti titolari di quota nell'ultima campagna 2014/2015 risultano 3.679, anche se poi gli allevamenti con produzione di latte sono 300 di meno. Nel 2015 questo numero viene stimato ancora in contrazione e inferiore alle 3.300 unità.

Come si vede dal *grafico 1* il numero di allevamenti, nel corso dell'ultimo decennio, si è praticamente dimezzato. Nonostante

questo, la produzione di latte non ha subito particolari riduzioni: si è perso circa un milione di quintali, dovuto in buona parte al processo di rientro nelle quote di produzione assegnate per scongiurare le sanzioni.

Andando ad analizzare le dimensioni degli allevamenti presenti in Veneto (*grafico 2*) si possono fare alcune interessanti osservazioni.

Grafico 2 - Distribuzione percentuale regionale del n° di allevamenti e della quota consegne aziendale finale per classe di quota consegne (kg), campagna 2013/2014.



Fonte: elaborazione V.A. su dati SIAN

Si può osservare come siano presenti ancora un rilevante numero di allevamenti con una quota consegne piuttosto bassa: circa il 45% degli allevamenti ha una quota consegne non superiore a 1.500 q.li an-

nui. Si tratta di allevamenti con un numero di capi in lattazione generalmente non superiore alle 20 vacche. Complessivamente contribuiscono alla produzione regionale per circa il 10%; infatti, poco meno del 50% de-

gli allevamenti detiene quasi il 90% della produzione e il 16% degli allevamenti ne detiene oltre il 54%.

Ma come sono distribuite le aziende e la produzione nel territorio? La visualizzazione cartografica per comune della localizzazione delle aziende e della produzione evidenzia delle aree di concentrazione.

Si distinguono tre aree abbastanza ben delineate in cui la produzione di latte è più radicata, esse sono: la fascia della Lessinia-Verona e sud-ovest di Verona, l'area a nord-est e sud-est di Vicenza compresa e l'alto padovano e infine la fascia trasversale prealpina (Altopiano di Asiago, massiccio del Grappa e Feltrino).

Grafico 3 – Somma per comune delle quote latte individuali di tutti gli allevamenti.

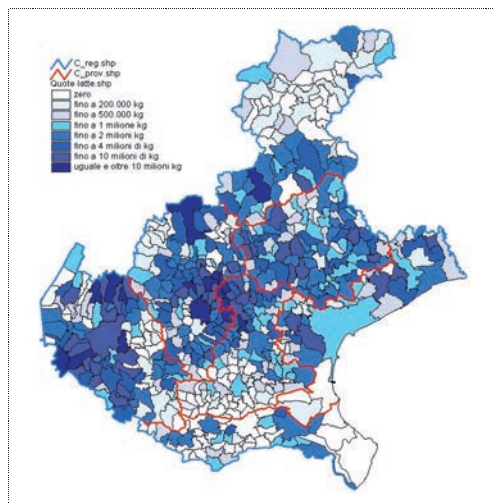
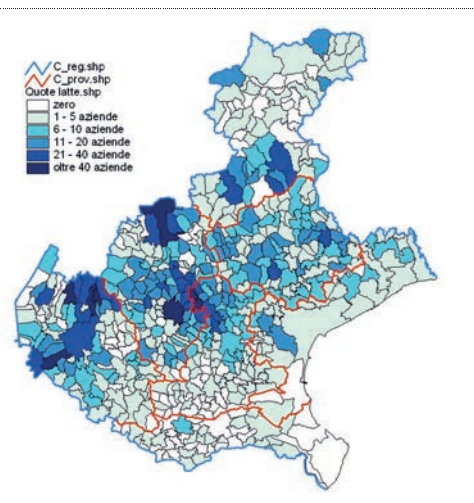


Grafico 4 – Somma per comune del numero di allevamenti

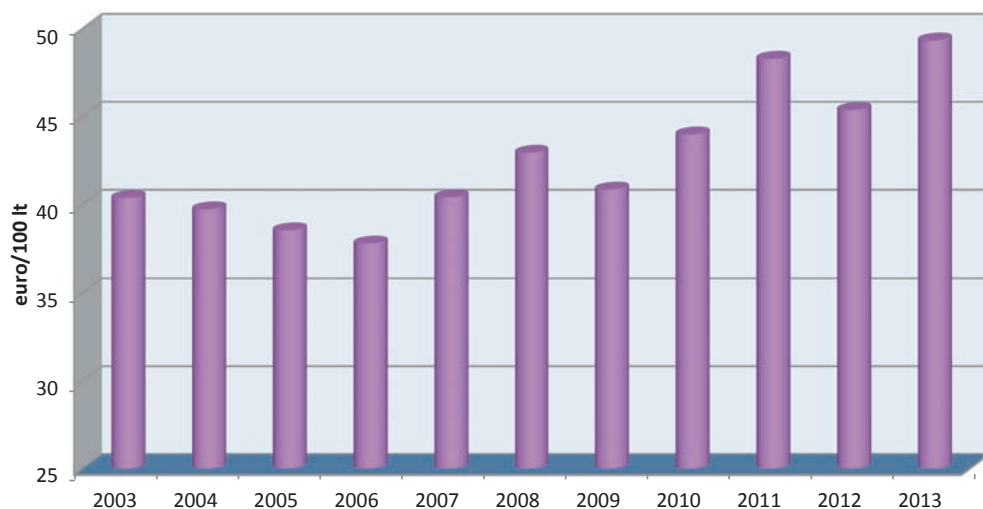


Fonte: elaborazione V.A. su dati SIAN

Per quanto riguarda il patrimonio, si segnala, anche in questo caso, una perdita non trascurabile di capi negli ultimi 25 anni, in buona parte giustificata dal

miglioramento genetico e quindi dall'aumento di produttività individuale che ha dovuto bilanciarsi con il limite delle quote latte.

Grafico 4 – Numero di vacche da latte



Fonte: Istat

La contrazione più consistente dei capi si è avuta nel periodo 1980-2000 circa, con la progressiva introduzione negli allevamenti di animali più performanti sul piano produttivo, mentre rimane più equilibrata la consistenza nel periodo successivo. Secondo la periodica indagine Istat del 1° dicembre, nel 2014, risultano presenti nelle stalle venete circa

170.000 vacche da latte.

La maggior parte del latte veneto è destinata alla trasformazione casearia, sia per la produzione di formaggi a DOP che tipici. Si stima che non più del 15% è utilizzato per la produzione di latte fresco, yogurt, gelati, ecc. La *tabella 1* illustra il latte impiegato per la produzione dei diversi formaggi.

Tabella 1- Utilizzo del latte nel 2014

Prodotti	Produzione (.000 t)	Latte utilizzato (.000 t)	Percentuale sul totale
Grana Padano	32,4	453,1	40,7
Asiago	20,0	182,5	16,4
Montasio	3,1	31,0	2,8
Piave	2,4	24,6	2,2
Provolone Valp.	2,1	20,6	1,9
Monte Veronese	0,8	8,9	0,8
Casatella	0,4	2,7	0,2
<i>Totale formaggi DOP</i>		<i>723,4</i>	<i>65,0</i>
Formaggi non DOP (tipici e altri) (*)	27,0	230,0	20,6
Latte alimentare, yogurt, gelato e altro (*)		160,0	14,4
Consegne totali di latte		1.113,4	100,0

Fonte: Elaborazione di V.A. su dati produttivi dei Consorzi di Tutela e AGEA e in base alla resa media del latte in formaggio.

(*) *stime*

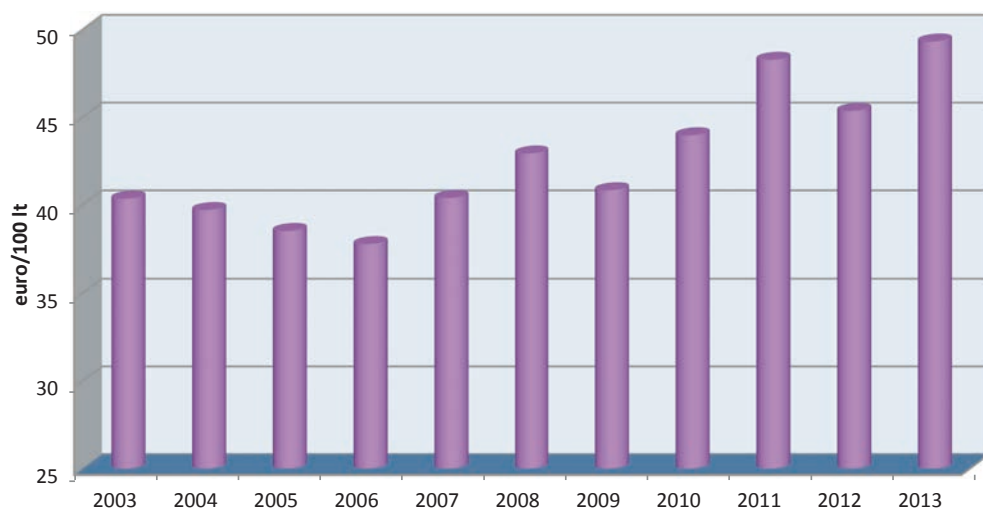
Il latte viene raccolto da 113 primi acquirenti, localizzati in tutto il Veneto, in particolare nelle province di Vicenza, Treviso e Verona. Circa la metà sono caseifici e latterie cooperative che raccolgono e lavorano oltre la metà del latte Veneto. Anche in questo caso vi è stata un'importante riduzione del loro numero, pari ad oltre il 30% negli ultimi 10 anni, in seguito a chiusure, acquisizioni e accorpamenti.

Come è noto, uno dei principali problemi del comparto è l'aumentata variabilità e quotazio-

ne del latte crudo alla stalla che sta riducendo la competitività di molti allevamenti. Veneto Agricoltura sta monitorando da diversi anni, attraverso i bilanci delle cooperative, il prezzo di liquidazione di queste ultime ai soci conferenti. I dati da un lato confermano l'aumento di variabilità annuale del prezzo e quindi l'insicurezza per gli anni successivi, dall'altro mettono in evidenza la forza della cooperazione nella migliore valorizzazione del latte attraverso soprattutto la trasformazione casearia.

Grafico 5 – Prezzo medio di liquidazione del latte crudo alla stalla delle cooperative venete

(media semplice. IVA e premio qualità compresi) (*)



Fonte: elaborazione V.A. su dati di bilancio delle cooperative.

(*) Nota: i bilanci 2014 non sono ancora disponibili per tutte le cooperative.

La produzione zootecnica da carne

Il Veneto si colloca al terzo posto per valore della produzione ai prezzi di base calcolati dall'Istat, con un valore di quasi 1,6 miliardi di euro, pari al 13% del totale nazionale (2014). In termini quantitativi, da rilevare la leadership nazionale nelle produzioni avicole, della carne di vitellone e di coniglio.

Comparto bovino da carne

La produzione veneta di carne bovina, ai vertici nazionali, vale circa 460 milioni di euro

(2014) ai prezzi correnti di base. Si tratta di un comparto che da circa 15 anni è in fase di ristrutturazione e parziale ridimensionamento. Infatti ha perso oltre il 20% della produzione per vari motivi tra cui la difficoltà di mantenere una sufficiente redditività, l'adeguamento alle regolamentazioni comunitarie, il calo dei consumi, ma anche per la difficoltà nel cambio generazionale e di investimenti. La produzione veneta si caratterizza per alcune peculiarità: è infatti specializzata nella produzione del vitellone da carne e del vitello a carne bianca. Per il primo prodotto è leader

nazionale con circa il 29% della produzione, per il vitello a carne bianca si colloca invece al 2°

posto, dietro la Lombardia, con il 23% della produzione, come illustrano i dati di *tabella 2*.

Tabella 2 – Macellazioni bovine (2014)

	n° capi Italia (.000)	peso morto Italia (.000 q.li)	Quota (%) VENETO
Vitello carne bianca	675	968	23
Vitellone	1.365	4.689	29
Totale carne	2.512	6.946	24

Fonte: Istat e stima V.A sulla base dell'incrocio dei dati di macellazione e di patrimonio.

Questa peculiarità è andata nel tempo a condizionare le caratteristiche degli allevamenti sia in termini di dimensioni che di sistemi di allevamento, che si possono così riassumere:

- elevata specializzazione produttiva;
- quasi totalmente a carattere intensivo-confinato;
- dimensioni medie superiori a quelle nazionali;
- alimentazione ad alto valore energetico;
- dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei ristalli.

Come mostra la *tabella 3*, la maggior parte della produzione si concentra in un migliaio di allevamenti di medie e grandi dimensioni, specializzati e che consentono economie gestionali e di scala. Nonostante ciò, permangono aperte diverse problematiche di mercato anche per questi allevamenti, insieme al miglioramento della sostenibilità ambientale. Aspetto quest'ultimo non secondario per il futuro del comparto.

Tabella 3 – Allevamenti da carne aperti in Veneto

	dicembre 2014	% capi allevati	
		Vitelloni	Vitelli a carne bianca
Da 1 a 9 capi	5.723	3,0	0,0
Da 10 a 100 capi	1.513	12,0	3,0
Maggiore di 100 capi	1.019	85,0	97,0
Totale	8.255	100,0	100,0

Fonte: Anagrafe nazionale zootecnica e elaborazioni V.A.

Gli animali allevati si differenziano notevolmente per provenienza. I vitelli a carne bianca provengono primariamente da allevamenti nazionali, trattandosi principalmente di maschi delle razze da latte come frisona, bruna e pezzata rossa; marginali rimangono le razze da carne. L'allevamento dei vitelloni, invece, si basa quasi esclusi-

vamente su animali di razze da carne che gli allevatori veneti importano dall'estero, sfruttando per buona parte le disponibilità alimentari regionali. La principale fonte di animali da ingrasso è la Francia, dotata di un eccellente patrimonio di vacche nutrici di razze da carne (Limousine, Charolaise, incroci, ecc.), come illustra la *tabella 4*.

Tabella 4 – Ingressi in Veneto di animali vivi da Paesi esteri (2014)

Paese	n° capi	Percentuale sul totale
Francia	369.789	71,9
Polonia	36.836	7,2
Romania	32.073	6,2
Austria	26.748	5,2
Irlanda	13.018	2,5
Germania	8.580	1,7
Ungheria	8.455	1,6
Repubblica Ceca	6.532	1,3
Slovacchia	3.626	0,7
Lituania	3.107	0,6
Altri	5.260	1,0
<i>TOTALE INGRESSI</i>	<i>514.024</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Anagrafe nazionale zootecnica

Il costo dell'animale importato per l'ingrasso, insieme ad alcune materie prime alimentari per la produzione di mangimi, sono i due principali fattori di condizionamento della redditività degli allevamenti, che cercano di farvi fronte con le economie di scala. Infatti, come mostrano i risultati del monitoraggio ISMEA-CRPA sulla redditività

delle partite di Charolaise, solo gli allevamenti di grandi dimensioni, grazie ai pagamenti disaccoppiati, riescono a raggiungere margini positivi. Proprio i pagamenti disaccoppiati, con la nuova PAC, saranno in forte flessione fino al 40% a regime. Un parziale recupero, su questo fronte, è previsto grazie ai pagamenti accoppiati.

Comparto avicolo

Il Veneto presenta un comparto avicolo molto sviluppato, risultando leader assoluto a livello nazionale con circa il 46% della produzione, a peso morto. In termini economici, ai prezzi di base il valore della produzione viene stimato dall'Istat pari a circa 765 milioni di euro (2014). Si tratta di un comparto che ha basato il suo successo sull'integrazione di filiera tra mangimi-sti, allevatori e trasformatori. Quindi una filiera particolarmente orientata al mercato, allevamenti di grandi dimensioni con alta produttività, buona disponibilità all'innovazione (alimentazione, genetica, tecniche di allevamento). Nonostante questo, il comparto avicolo veneto si trova ad affrontare e risolvere, nell'ultimo periodo,

alcuni importanti nodi di mercato (in particolare relativi alla variabilità dei costi alimentari con effetti sulla redditività) e di sostenibilità ambientale, legati quest'ultimi alle normative comunitarie, alla eccessiva concentrazione di allevamenti in alcune aree e alla dimensione stessa degli allevamenti.

La *tabella 5* offre un quadro sintetico dell'attuale realtà produttiva veneta; da rilevare il peso produttivo veneto per i tacchini, col 56% della produzione nazionale. Si può notare che il numero degli allevamenti professionali è relativamente basso, ma la capacità di carico è molto alta, infatti più del 50% degli allevamenti di polli può caricare oltre 25.000 capi per ciclo. Stessa cosa per i tacchini per i quali oltre il 50 degli allevamenti può caricare più di 10.000 capi per ciclo.

Tabella 5 – Numero allevamenti avicoli e capi macellati in Veneto (2014)

	N°	% Verona	Capi macellati e n° uova	% su Italia
Allevamenti di polli da carne con capacità >= 250 capi	916	50,4	225 milioni	44,3
- di cui con accasamento per ciclo uguale o superiore ai 5.000 capi	819			
Allevamenti di tacchini da carne con capacità >= 250 capi	519	70,0	16,8 milioni	56,4
- di cui con accasamento per ciclo uguale o superiore ai 500 capi	516			
Allevamenti di galline ovaiole con capacità >= 250 capi	196	48,0	2 miliardi	16,0

Fonte: Anagrafe nazionale zootecnica

L'Italia, in questo comparto, raggiunge il completo auto approvvigionamento proprio grazie al Veneto, producendo il 106% dei consumi nazionali. Infatti, lo scambio commerciale è piuttosto contenuto e pari circa al 7,5% della produzione per le importazioni e al 13,4% per l'esportazione.

Comparto suinicolo

Il Veneto, che rientra nell'area di produzione del suino pesante certificato alla base dei prodotti a marchio DOP, si caratterizza, in parte, come fornitore di suinetti certificati da ingrasso per

gli allevamenti di altre regioni a ciclo aperto.

In termini economici il valore della produzione ai prezzi di base nel 2014 ha raggiunto i 197 milioni di euro, pari a circa il 7% a livello nazionale dove domina incontrastata la Lombardia.

Secondo la contabilità nazionale Istat, la produzione di carne ha superato le 135 mila tonnellate, in leggera contrazione sull'anno precedente. Anche in questo comparto, pur essendo presente un notevole numero di allevamenti di tipo rurale o familiare, gli allevamenti da reddito risultano essere di numero inferiore, come mostra la *tabella 6*.

Tabella 6 – Allevamenti di suini (compresi i cinghiali) presenti in Veneto (2014)

Tipo di allevamento	Numero
Allevamenti familiari	6.986
Allevamenti da ingrasso	1.933
Allevamenti da riproduzione (a ciclo aperto e chiuso)	231
TOTALE	9.150

Fonte: Anagrafe nazionale zootecnica

Da rilevare però che gli allevamenti professionali certificati per la filiera DOP sono ancora inferiori, ma allevano la maggior parte dei suini (*tabella 7*), come evidenziano i dati sul patrimonio raccolti dall'Istat.

Tabella 7 – Allevamenti e suini certificati

Provincia	Numero Allevamenti presenti	Scrofe attive 2014	Suini certificati 2014	Incidenza sul totale dei suini certificati 2014 (%)
Belluno	5	4.910	22	trascurabile
Padova	57	7.804	92.692	16,5
Rovigo	30	2.642	50.594	9,0
Treviso	65	12.915	91.854	16,3
Venezia	24	2.760	43.270	7,6
Vicenza	39	1.432	25.510	4,5
Verona	140	16.941	259.081	46,0
TOTALI	360	49.404	563.404	7,1

Fonte: IPQ e INEQ

Il patrimonio veneto di suini stimati dall'Istat si aggira sui 718 mila capi (indagine 1° dicembre 2014), pari all'8,3% del totale nazionale che colloca il Veneto al 4° posto dopo la Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Il numero degli animali da ingrasso sopra i 110 kg cala invece al

5,4% del totale nazionale, segno che molti suinetti nati in Veneto finiscono il loro ciclo fuori regione e questo vale soprattutto per i suini della filiera certificata. Si tratta comunque di un patrimonio in netta ripresa rispetto ai due anni precedenti, in particolare per il numero di scrofe e lattonzoli.

Tabella 8 – Patrimonio suinicolo al 1° dicembre 2014

Regioni	Suini fino a 49 Kg		Suini oltre i 50 Kg								Totale
	lattonzoli < 20 Kg	suini da 20 a 49 Kg	Suini da ingrasso			Suini da riproduzione					
da 50 a 79 kg			da 80 a 109 kg	oltre 110 kg	verri	Scrofe montate	di cui montate la prima volta	altre scrofe	di cui non ancora montate		
Veneto	185.367	141.086	101.149	111.414	120.491	6.746	44.698	6.147	7.084	4.047	718.036
ITALIA	1.406.797	1.629.265	1.312.530	1.480.453	2.234.917	26.416	488.470	86.057	97.244	45.621	8.676.100
% Veneto	13,2	8,7	7,7	7,5	5,4	25,5	9,2	7,1	7,3	8,9	8,3

Fonte: Istat

Da ricordare infine i due prodotti DOP specifici del Veneto: il prosciutto Veneto-Berico-Euganeo e la Sopressa vicentina. La produzione del Prosciutto crudo Veneto-Berico-Euganeo, una piccola nicchia rispetto ai colossi Parma e S. Daniele, si attesta su una produzione intorno ai 55-60.000 prosciutti all'anno, con una particolare cura alla qualità organolettica. Per quanto riguarda la Sopressa vicentina, la produzione è vicina ai 34.000 pezzi a marchio DOP.

Comparto della carne di coniglio

Il Veneto ha una grande tradizione nell'allevamento del coniglio rurale, ancora presente e diffusa. Nel contempo ha sviluppato l'allevamento intensivo e confinato del coniglio da carne tanto da risultare nettamente il maggiore produttore nazionale, con una quota pro-

duuttiva vicina al 40% del totale. In particolare, la maggior parte della produzione è situata nella provincia di Treviso che, probabilmente, detiene la più alta concentrazione di allevamenti al mondo. Il consumo di carne di coniglio registra da alcuni anni un trend in stabile stagnazione o contrazione per vari motivi tra cui la minore abitudine/capacità alla preparazione domestica e il maggior appeal come animale da compagnia. Il consumo medio annuo non supera i 4 kg/procapite, anche se la carne è particolarmente apprezzata in alcune regioni come la Campania e naturalmente il Veneto, dove il consumo è più alto.

In Veneto sono presenti poco più di 400 allevamenti professionali di medie e grandi dimensioni. Per i dati produttivi bisogna rifarsi ai dati sulle macellazioni raccolte dall'Istat e sintetizzati nella *tabella 9*.

Tabella 9 - Capi di coniglio macellati - 2014

	N° capi (in milioni)	Peso morto (in.000 t)
Veneto	8,4	12,7
Italia	22,7	33,8
% Veneto	36,8	37,7

Fonte: Istat

Sembra di cogliere, però, la coscienza di diversi produttori e loro associazioni che si tratta, per molti versi, di un prodotto maturo in quanto legato a particolari occasioni di consumo, che ha bisogno di trovare nuovo slancio attraverso novità ad esempio per quanto riguarda

tagli, preparazioni e confezionamento. Anche per rinforzare la competitività rispetto agli animali di importazione generalmente più economici.

Gabriele Zampieri
Veneto Agricoltura

2. Elementi distintivi della crisi dei mercati agricoli

L'attuale crisi dei mercati agricoli è stata innescata dal concomitante sommarsi di diversi fattori, da quelli economico-finanziari, legati all'andamento dell'economia mondiale, a quelli delle scelte di politica agricola a livello internazionale e comunitario, per finire a fattori esterni al mercato, in particolare quelli climatici. Essa rischia di essere la premessa di un periodo di notevoli difficoltà per lo sviluppo della nostra agricoltura e più in generale di quella europea e mondiale, se non si cercherà di intervenire con azioni appropriate.

Rispetto al passato la crisi attuale presenta caratteristiche che la rendono per molti aspetti diversa e più difficile da gestire. Mai come sta avvenendo in questo periodo, le imprese si trovano a doversi confrontare con una situazione del mercato del credito tanto difficile. Per un settore, come quello agricolo, caratterizzato da cicli produttivi lunghi, molto più della media degli altri settori, le ripercussioni della crisi finanziaria creatasi nel 2007 sono ancor più elevate di quelle verificatesi in passato in altre analoghe situazioni, in termini di effetti sulla redditività delle imprese, sul flusso degli

investimenti e sul tasso di mortalità delle aziende.

La crisi finanziaria ha cioè indebolito un tessuto produttivo in un momento in cui esso era proiettato a cogliere una congiuntura favorevole di mercato dei prodotti agroalimentari determinatasi nel 2007. Di fatto, risulta oggi più difficile per molte realtà produttive sostenere gli impegni finanziari già assunti e farsi carico di nuovi investimenti anche se necessari per mantenere adeguati livelli di competitività. La presenza di una ulteriore situazione di difficoltà di mercato, come quella ad esempio determinatasi dal blocco dell'esportazione di alcuni prodotti agroalimentari verso la Russia, incide quindi pesantemente sulla capacità di adattamento delle aziende.

Gli interventi adottati dal sistema del credito risultano del tutto insufficienti, in modo non dissimile da quanto avviene per gli altri settori dell'economia. In particolare il ricorso ai tradizionali strumenti di credito, come il prestito di conduzione, il credito agrario e fondiario, hanno scarsa efficacia per i ritardi nelle erogazioni e per i modesti livelli delle risorse finanziarie messe a disposizione

dal sistema bancario. Per contro, i nuovi strumenti finanziari e assicurativi, sicuramente più incisivi, incontrano un modesto sostegno degli istituti di credito per cui devono per lo più far leva su scarse risorse proprie del mondo agricolo risultando così fortemente depotenziati.

A rendere del tutto particolare la crisi attuale contribuisce anche il mutato indirizzo di politica agricola assunto a diversi livelli: internazionale, comunitario e nazionale. In questi ultimi anni si sono ulteriormente intensificati processi volti a favorire la liberalizzazione dei mercati mediante un allentamento delle misure di protezione. In questo modo è aumentata l'interdipendenza dei mercati come pure l'efficienza complessiva del commercio. Per contro gli squilibri di un mercato si trasmettono più facilmente agli altri. È emblematico quanto sta avvenendo nei mercati del latte in seguito agli shock produttivi verificatisi in Nuova Zelanda, i cui effetti si sono propagati sui mercati europei determinando nel 2014 una forte variazione del prezzo del latte. Rispetto a queste dinamiche, gli operatori spesso si dimenticano della peculiarità del mercato dei prodotti agricoli che si caratterizza per un adeguamento non istantaneo dell'offerta alle variazioni di domanda. Il vuoto pro-

duuttivo creatosi oltre che per un aumento improvviso della domanda, o per una contrazione dell'offerta dovuta ad esempio alla riduzione dei raccolti o ad altre cause (shock esogeni ecc.), può protrarsi nel tempo per un periodo anche ampio, soprattutto nel caso dei prodotti non trasformati, determinando il permanere di una condizione di instabilità del mercato. Sino ad ora la stabilizzazione dei prezzi veniva ottenuta con interventi di mercato più o meno ampi da parte delle Istituzioni. In Europa questo è stato fatto attraverso la Politica Agricola Comune con il sostegno dei prezzi, con le quote di produzione, con le barriere all'importazione e le sovvenzioni alle esportazioni. Sistemi analoghi sono stati adottati in quasi tutti i Paesi sviluppati.

L'abbandono di questi strumenti da parte dell'UE, con la fine della politica del sostegno dei prezzi, delle barriere al commercio internazionale, del regime delle quote latte, dello zucchero e, nei prossimi anni, anche del regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo, apre scenari nuovi non sperimentati. In pratica, si abbandonano i vecchi strumenti mentre non sono stati affinati i nuovi e questo accresce l'incertezza degli operatori. Per l'UE la soluzione va ricercata

nell'autoregolamentazione del mercato. In altri termini si ritiene che vi siano le condizioni che garantiscono la sussistenza di un mercato agricolo pienamente efficiente in termini di concorrenza e trasparenza. Gli operatori quindi possono regolare agevolmente le loro scelte finalizzate al raggiungimento del miglior risultato economico. Eventuali interventi delle Istituzioni non devono interferire sul funzionamento del mercato, ma limitarsi a rimuovere ciò che ostacola la concorrenza e la trasparenza. Rientrano in questa tipologia le iniziative prese al livello internazionale volte a definire un nuovo accordo in sede WTO, i negoziati sul Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (TTIP) e, a livello comunitario, le Politiche di Coesione come pure le Politiche dello Sviluppo rurale. Si ritiene altresì che, contrariamente a quanto previsto in passato, i prezzi dei prodotti agricoli a livello mondiale siano destinati, nel lungo periodo, ad aumentare sotto la spinta della crescita demografica e dello sviluppo economico. Questa prospettiva costituisce un potente incentivo per le imprese a investire potendo contare su una più favorevole prospettiva di sviluppo.

In altri Paesi, come ad esempio gli USA, pur riponendo un'a-

naloga fiducia sulla superiorità del mercato come regolatore di ciò che deve essere prodotto, di come deve essere fatto il bene agricolo e di quanto deve essere messo a disposizione dei consumatori, si è previsto di accompagnare l'azione del mercato con strumenti di assicurazione del rischio e non ultimo anche del reddito per contrastare l'instabilità dei mercati dei prodotti agricoli.

Queste differenze di approccio verso il funzionamento del mercato si ripercuotono inevitabilmente sugli equilibri del mercato mondiale e rischiano di accrescere la volatilità dei mercati stessi.

Un ulteriore elemento che si aggiunge ai precedenti e rende più complesso il quadro deriva dal contributo all'instabilità del mercato causata da fattori extraeconomici, in particolare di quelli legati ai cambiamenti climatici sia di quelli dovuti alle dinamiche naturali che quelli indotti dall'azione dell'uomo. Va da sé che l'oscillazione dei raccolti indotti dalla mutata evoluzione del clima si ripercuote direttamente sui prezzi determinando un aumento della loro volatilità. Negli ultimi anni queste cause di perturbazione del mercato sono aumentate in termini di frequenza e di intensità degli effetti prodotti dalle stesse. Di fronte a questi fenomeni

i vecchi strumenti di intervento risultano insufficienti.

Gli effetti congiunti di tutti questi fattori portano ad un aumento delle disuguaglianze tra chi riesce ad affrontare le crisi e chi invece risulta colpito. Questa situazione rischia di non essere più accettata da molti, come evidenziano le recenti dimostrazioni che hanno visto come protagonisti gli agricoltori di diversi Paesi europei, sfociate nella grande protesta dello scorso settembre organizzata a Bruxelles. Una prima risposta alle richieste di intervento si è avuta con la decisione assunta dalla Commissione europea di mettere a disposizione un pacchetto di misure indirizzate alle esigenze dei settori più colpiti, in particolare del latte e della carne.

Questi strumenti sono stati giudicati del tutto insufficienti sia per quanto riguarda l'entità finanziaria, pari a 500 milioni di euro, sia per quanto riguarda gli strumenti adottati. Tali misure prevedono oltre alla possibilità di versare anticipi dei contributi della PAC, dei pacchetti nazionali, che per l'Italia è pari a 25 milioni di euro, a cui possono aggiungersi una quota nazionale di pari ammontare per rinforzare l'aiuto allo stoccaggio.

Il ricorso a misure che hanno un'efficacia nel breve periodo non costituisce una risposta ap-

propriata, nel caso di una crisi, come quella attuale, che ha forti connotazioni strutturali. In particolare si è convinti che le difficoltà che stanno colpendo gli agricoltori europei non siano momentanee ma legate a problemi di adattamento dell'apparato produttivo nel medio-lungo periodo, in un mondo soggetto a cambiamenti rapidi, legati sia all'azione di fattori esogeni come quelli riconducibili all'evoluzione del clima, sia alle nuove condizioni di concorrenza, spesso condizionate dall'azione di imprese multinazionali con forti poteri di mercato operanti nelle fasi della trasformazione e distribuzione.

In questo quadro, sembra più appropriato adottare interventi, per quanto riguarda la tutela dei consumatori, volti al rafforzamento del diritto ad essere informati correttamente con azioni come ad esempio quelle relative alla tracciabilità e rintracciabilità del prodotto; per i produttori, mediante misure che da un lato consentano di affrontare i rischi legati alla crescente volatilità del mercato, dall'altro con norme che tutelino l'attività delle piccole e medie imprese contro l'azione dei poteri monopolistici.

Vasco Boatto
*Dipartimento TESAF - Area di Economia
agroalimentare e delle risorse naturali
dell'Università degli Studi di Padova*

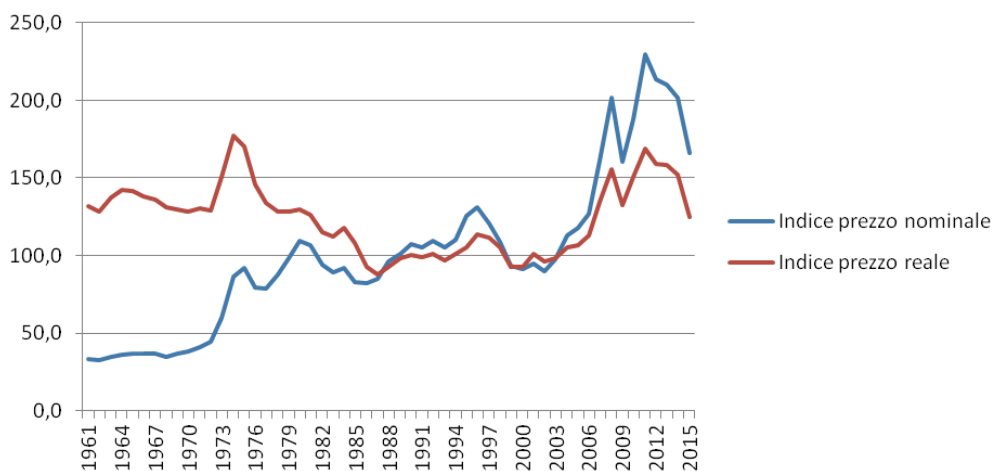
3. Situazione generale di crisi del comparto zootecnico

La crisi che ha colpito in questi mesi gran parte dei comparti agricoli e in particolare quelli lattiero-caseario, delle carni bovine e suine, ha trovato in larga misura impreparate le imprese che invece attendevano un'evoluzione positiva di questi settori. Infatti, a partire dal 2000, per la prima volta dopo molti anni, il trend dei prezzi di lungo periodo dei prodotti agricoli era tornato ad assumere un andamento positivo in presenza di condizioni di fondo favorevoli allo sviluppo del settore primario.

I segnali incoraggianti erano basati sull'analisi dell'andamento dell'economia dei Paesi emergen-

ti, in primo luogo quelli dell'area del sud est asiatico e dell'estremo oriente, che evidenziavano tassi di crescita mai vista prima di allora, con conseguenti riflessi positivi sulla domanda globale di alimenti. La spinta della domanda ha permesso di assorbire agevolmente le eccedenze di prodotti agricoli che si erano accumulate nei Paesi grandi produttori, tra cui gli USA e l'Unione Europea, determinando un progressivo aumento dei prezzi degli alimenti. A riguardo, l'indice dei prezzi degli alimenti della FAO è passato in pochi anni da 100 ad oltre 200 in termini nominali e oltre 150 in termini reali (Figura 1).

Figura 1 - Andamento dell'indice mondiale dei prezzi dei prodotti alimentari (2002 - 2004 = 100)



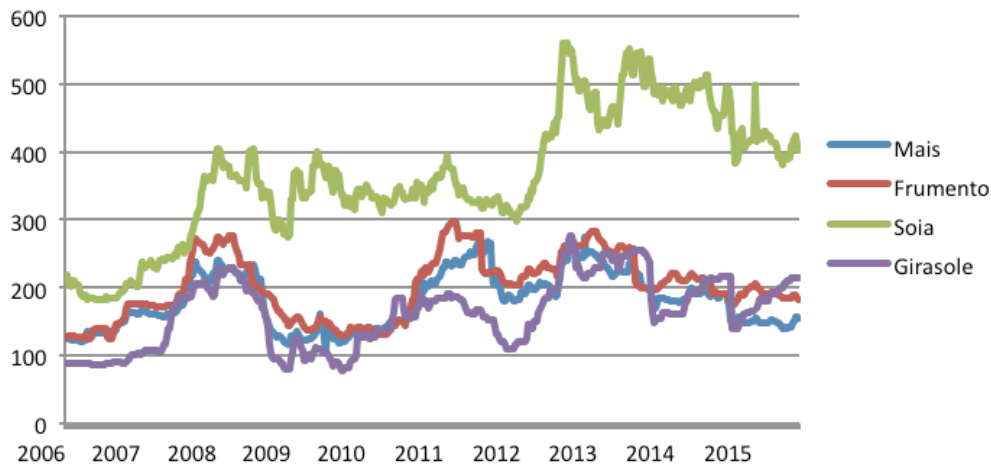
Fonte: FAO, 2015

La scarsità di prodotto sui mercati mondiali ha raggiunto nel periodo 2005-2010 valori molto elevati spingendo alcuni Paesi emergenti a politiche di accaparramento del prodotto del tutto nuove, come l'acquisto di terre da parte di Stati sovrani (*land grabbing*). L'obiettivo della sicurezza alimentare è tornato quindi ad essere al centro dell'agenda politica anche nei Paesi sviluppati che lo avevano precedentemente accantonato ritenendolo non più strategico (FAO, 2015). Per cogliere le opportunità del nuovo corso, molti Paesi, tra cui USA e UE, hanno promosso delle politiche espansive volte a favori-

re il commercio internazionale con forti riduzioni delle barriere protezionistiche accompagnate dal sostegno al tessuto produttivo. Tale indirizzo è finalizzato ad accrescere la capacità competitiva delle imprese mediante il potenziamento delle strutture di produzione, l'intensificazione dei processi di innovazione e lo sviluppo delle attività di promozione.

Con la crisi del mercato finanziario del 2008, anche quello delle commodity agricole ha subito dei contraccolpi. Questi ultimi sono stati però di portata più limitata e fondamentale hanno determinato un aumento della volatilità dei prezzi (Figura 2).

Figura 2 - Andamento dei prezzi settimanali dei cereali e dei semi oleosi (2006 - 2015)



Fonte: Camera di Commercio di Verona, 2015

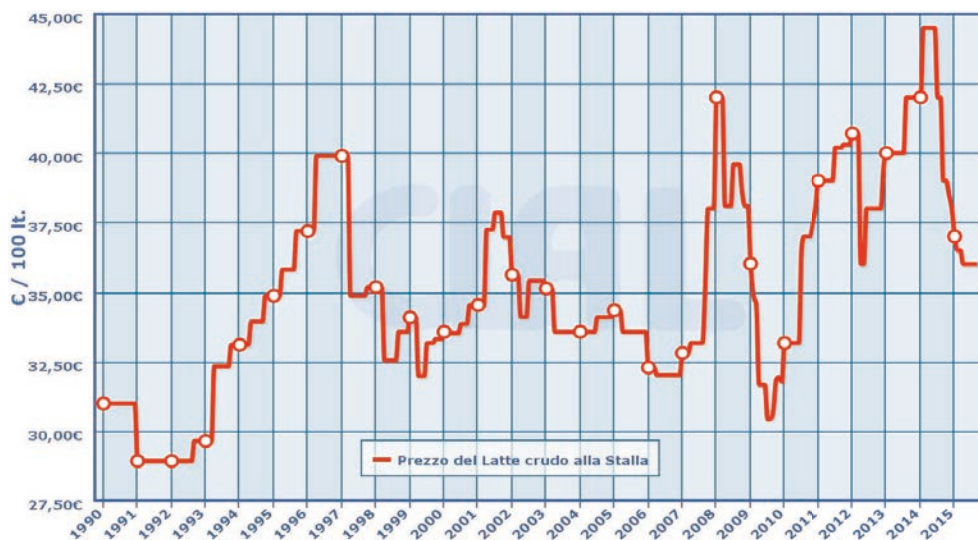
Paradossalmente questo risultato, relativamente inatteso dagli analisti, ha convinto molti operatori sull'esistenza di una specificità del settore, come se esso disponesse di una più elevata resilienza capace di reggere alle difficoltà dei mercati finanziari ben oltre quelle del resto dell'economia.

Nonostante il rallentamento del consumo interno, conseguente alle difficoltà delle economie, le aspettative sono rimaste buone grazie all'aumento dell'export. In pratica, al calo dei consumi domestici è corrisposto in gran parte dei Paesi sviluppati un forte aumento delle esportazioni trainate dalla crescita demografica e del favorevole andamento dell'economia dei Paesi emergenti che hanno più che compensato la diminuzione della domanda interna.

A trarre vantaggio da questa situazione sono state soprattutto le imprese multinazionali dotate

di maggiore potere di mercato. Tuttavia, in questi ultimi anni, vi è stato un forte aumento dell'offerta al di là delle previsioni. In pratica, molti produttori hanno sottovalutato le dinamiche delle produzioni, la cui crescita ha superato anche i livelli necessari al ripristino degli stocks che si erano precedentemente ridotti, con conseguenti tensioni al ribasso dei prezzi. Un altro esempio di errore nell'interpretazione delle dinamiche del mercato è quello che si è verificato nel settore del latte. Nel 2014, infatti, una condizione congiunturale è stata scambiata per una situazione favorevole di medio lungo termine. Le aziende hanno incrementato la produzione al fine di cogliere le opportunità della fine del regime delle quote, ben al di là della capacità di assorbimento effettivo del mercato con conseguente riduzione dei prezzi (Figura 3).

Figura 3 - Andamento del prezzo del latte crudo alla stalla 1990 - 2015



Fonte: Clal, 2015

I riflessi di queste scelte si sono propagati anche al mercato della carne con effetti perturbativi di analogia portata (Figura 4).

L'attuale crisi in questi comparti colpisce in modo differenziato le diverse realtà produttive nei vari Paesi. Per le realtà più grandi, soprattutto per quelle operanti nel settore della trasformazione e distribuzione e in particolare per quelle di dimensione sovranazionale, gli effetti risultano più limitati, avendo queste imprese la possibilità di poter esercitare il potere monopolistico in virtù delle proprie economie di scala e di scopo. Invece per quelle operanti nella fase primaria le difficoltà di mercato si traducono in una for-

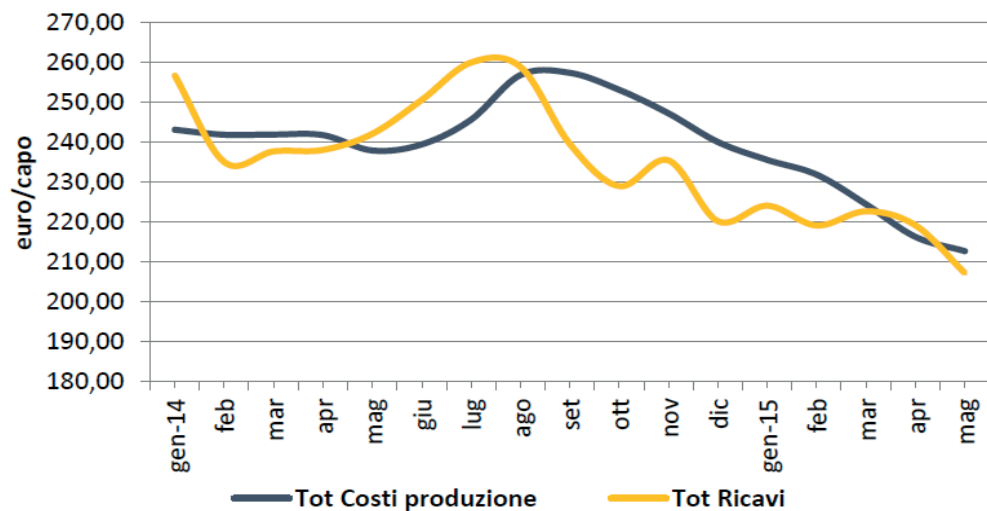
te riduzione della redditività che ha superato per molte di esse i limiti della profittabilità. In particolare nel settore del latte, a fronte di un costo medio di produzione pari a 0,40 euro/litro, le aziende riescono a spuntare un prezzo che difficilmente supera i 0,35 euro/litro. Per gli allevamenti bovini da carne i risultati non sono molto migliori: infatti, a fronte di un costo medio per capo dell'allevamento bovino del vitellone pari a 2,65 €/kg peso vivo corrisponde un prezzo di 2,50 €/kg di peso vivo. Analoga situazione di difficoltà si ha nel settore dell'allevamento suino pesante le cui perdite vengono valutate attorno a 0,08 €/kg di peso vivo (Figura 5).

**Figura 4– Andamento prezzo mensile (€/kg)
vitelloni maschi da macello limousine (600 – 650 kg)**



Fonte: Camera di Commercio di Modena, 2015

**Figura 5– Andamento della redditività dell'allevamento
del suino pesante (160 – 176 kg)**



Fonte: Ismea, 2015

Il permanere di queste condizioni porterebbe inevitabilmente alla chiusura delle imprese. Oltre alla perdita di reddito del settore vanno considerati gli effetti sull'intera economia agricola. In particolare in termini di utilizzo della superficie agricola, di sostenibilità e di equilibrio agronomico e, soprattutto, in termini di sviluppo della filiera dei prodotti lattiero caseari e delle carni. La qualità delle produzioni costituisce infatti uno dei punti di forza delle imprese operanti nel comparto lattiero-caseario e delle lavorazioni delle carni. In molti casi la disponibilità di prodotto del territorio è la condizione per sviluppare prodotti tipici, quelli cioè che possono fregiarsi dei marchi a Denominazione di Origine, in particolare dei formaggi. Ad annebbiare lo scenario di medio periodo degli allevatori europei, oltre all'embargo russo e alla crisi del mercato cinese, vi è il cambiamento delle abitudini alimentari con la diminuzione del consumo di carne e latte e l'aumento di prodotti a base vegetale. Secondo recenti analisi, infatti, a livello UE per ogni 100 kg di carne di maiale consumata nel 2008, solo 96,5 kg sono stati consumati nel 2014 e lo stesso andamento dei consumi è stato registrato per la carne bovina e per il latte, mentre in crescita sono i consumatori che si avvicinano a nuovi regimi alimentari

quali la cucina vegetariana, vegana, macrobiotica. La tendenza quindi sembra essere quella di un minor consumo di carne ma di migliore qualità dal punto di vista della sostenibilità ambientale e del benessere animale.

Per fronteggiare la difficile situazione del mercato, il Consiglio Agricoltura dell'Unione Europea nella seduta straordinaria del 7 settembre 2015 ha approvato una mozione a sostegno del settore articolata in diversi punti:

- l'utilizzo di parte dei fondi ricavati dai prelievi sugli sfioramenti delle quote latte durante la campagna 2014/2015 da destinare ai comparti in crisi;
- il rafforzamento delle misure di promozione;
- l'estensione delle "reti di sicurezza" tramite il ricorso agli aiuti per lo stoccaggio privato;
- l'aumento temporaneo dei prezzi di intervento per i prodotti caseari.

Il Consiglio Agricoltura si è chiuso deliberando lo stanziamento di 500 milioni di euro a favore dei due principali settori coinvolti: quello lattiero-caseario e quello suinicolo.

Le risorse stanziare sono state così ripartite: 420 milioni di euro per aiuti mirati trasferiti direttamente agli Stati Membri e 80 milioni di euro per misure di supporto del mercato. La distribuzione dei 420 milioni di euro è stata condotta sulla base di diversi

criteri quali la produzione di latte, l'impatto del blocco delle importazioni da parte della Russia, oltre che l'entità della riduzione dei prezzi del latte e della carne suina. I principali beneficiari degli aiuti mirati sono la Germania (69,2 milioni di euro), la Francia (62,9), il Regno Unito (36,1), l'Olanda (29,9), la Polonia (28,9) e la Spagna (25,5). All'Italia sono stati assegnati 25 milioni di euro. Lo spirito con cui queste risorse sono state poste in essere è quello di aiutare gli agricoltori a superare le difficoltà finanziarie a breve termine sia mediante gli aiuti diretti precedentemente descritti che con l'adozione di misure di accompagnamento.

Fra queste, l'anticipazione dei pagamenti diretti. A partire dallo scorso 16 ottobre gli Stati Membri potranno erogare fino al 70% della loro dotazione di pagamenti diretti.

Oltre ai pagamenti diretti è prevista la possibilità di anticipazione anche dei pagamenti previsti dallo Sviluppo rurale. Sempre a partire dal 16 ottobre, gli Stati Membri possono anticipare fino all'85% dei pagamenti, per superficie e per gli animali, a favore dello Sviluppo rurale (misure agroambientali, agricoltura biologica, zone soggette a vincoli naturali, benessere degli animali).

Il secondo obiettivo indicato è quello di correggere lo squilibrio

di mercato mediante lo stimolo della domanda e la riduzione dell'offerta. La Commissione europea ha quindi attivato o rafforzato una serie di misure orientate in questa direzione.

Dal lato di contenimento dell'offerta ha previsto i seguenti interventi:

- *Aiuti all'ammasso privato.* L'ammasso privato ha la finalità di far uscire temporaneamente parte della produzione dal mercato alleggerendo in questo modo la pressione dell'offerta. Tale misura, già attivata in ragione dell'embargo russo, è stata prorogata nei settori del burro e del latte scremato in polvere fino all'anno prossimo. Inoltre, è stata prevista l'estensione del sostegno pubblico all'ammasso dei formaggi a vantaggio dei Paesi, come l'Italia, che fa ampio ricorso alla valorizzazione del latte mediante la trasformazione casearia;
- *Nuovo regime di ammasso privato per le carni suine.* Tale misura al momento non risulta attiva in Italia e di scarso interesse in ragione della peculiarità del nostro sistema produttivo.

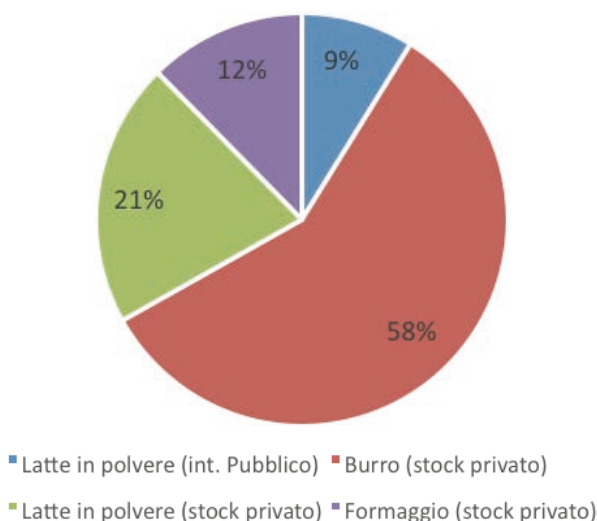
Gli interventi negli acquisti pubblici e privati di derivati dell'industria lattiero-casearia hanno interessato, ad oggi, nel periodo che va dall'inizio di luglio 2015, per latte in polvere e burro, e

dalla metà di ottobre 2015, per i formaggi, circa 268 mila tonnellate di prodotti. Come si osserva in Figura 6, l'acquisto pubblico di latte scremato in polvere ha una quota minoritaria dei volumi (solo il 9%). La fa da padrone invece l'intervento per lo stoccaggio privato del burro con il 58% dei volumi complessivamente offerti all'intervento. Secondo le statistiche dell'Osservatorio Europeo del Mercato del Latte, nel corso delle prime tre settimane di apertura del sostegno allo stoccaggio privato del formaggio, i volumi offerti sono pari a 33 mila tonnellate. Consi-

derando solo le ultime tre settimane registrate (19 ottobre – 8 novembre 2015) i formaggi hanno inciso per una quota dell'86% dell'offerta complessiva.

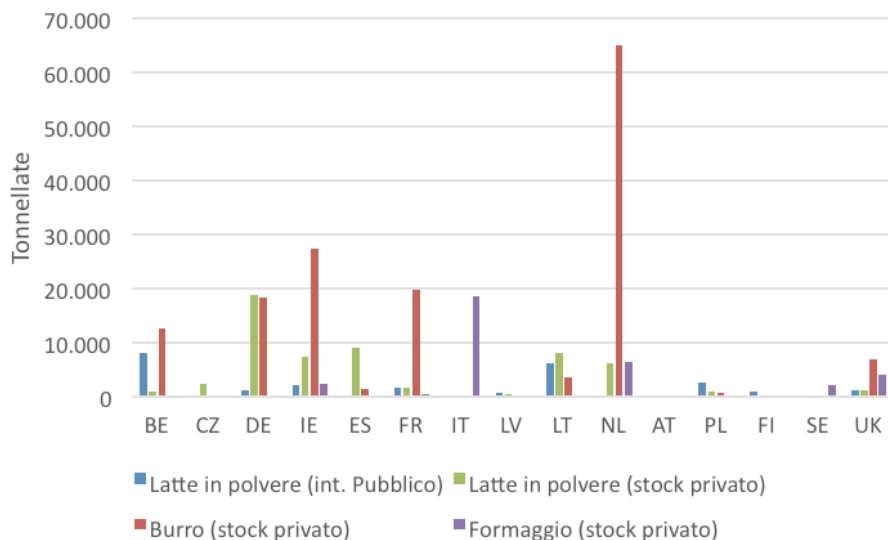
Queste misure di intervento non risultano ugualmente distribuite nei diversi Paesi. Guardando il caso italiano (Figura 7), il ricorso allo stoccaggio di latte scremato in polvere e burro è nullo, mentre l'Italia risulta essere il primo offerente per lo stoccaggio dei formaggi con una quota del 55,6% dei formaggi offerti oltre che l'unico offerente nel corso dell'ultima settimana osservata.

Figura 6 - Distribuzione percentuale dei volumi all'intervento per latte scremato in polvere e burro (29 giugno – 8 novembre 2015) e formaggi (19 ottobre – 8 novembre 2015)



Fonte: Osservatorio Europeo del Mercato del Latte (2015)

Figura 7 – Volumi offerti all'intervento per tipologia di prodotto nei diversi Paesi dell'UE¹



Fonte: Osservatorio Europeo del Mercato del Latte (2015).
 (1) I Paesi non citati registrano volumi pari a zero.

Dal lato della domanda, le misure sono orientate sia alla domanda interna che al supporto delle opportunità di sbocco sui mercati internazionali e, in particolare, i programmi di promozione. Oltre agli 81 milioni di euro già impegnati, la Commissione europea prevede di aumentare già dal 2016 la dotazione per la promozione. La misura prevede l'adozione di interventi specifici a favore del settore lattiero-caseario e delle carni suine. La dotazione sarà in aumento negli anni raggiungendo nel 2019 i 200 milioni di euro.

A fianco di queste misure che prevedono risorse specifiche, la Commissione si impegna

ad adottare una serie di azioni che, nel medio periodo, potrebbero rafforzare il comparto. Tra queste:

- informare sulle opportunità di promozione per favorire l'accesso ai nuovi strumenti in ragione anche dell'accresciuta dotazione;
- rafforzare le attività di monitoraggio dell'Osservatorio del Mercato del Latte per garantire una migliore trasparenza;
- favorire l'accesso ai mercati dei Paesi Terzi mediante l'apertura di nuovi sbocchi commerciali, la riduzione di dazi e l'abbattimento di barriere non tariffarie sui prodotti lattiero-caseari.

Altre misure riguardano, infine, una visione programmatica finalizzata ad arricchire il comparto di nuovi strumenti individuali o collettivi per la gestione delle crisi di mercato. A tal fine verrà istituito un nuovo "Gruppo di alto livello" incaricato di risolvere una serie di problematiche per il comparto tra cui l'accesso al credito e agli strumenti finanziari e di copertura dei rischi quali i mercati a termine.

Allo stato attuale esiste la disponibilità dello "Strumento di stabilizzazione del reddito" previsto dalla programmazione dello Sviluppo rurale. La Commissione europea, alla luce della scarsa attivazione fra gli Stati Membri, incentiva la sua diffusione ed applicazione.

Rispetto agli argomenti posti in discussione nel Consiglio Agricoltura, l'opzione di aumentare temporaneamente i prezzi di intervento, nonostante fosse fortemente auspicata dalle organizzazioni agricole, non è stata applicata.

Esiste una forte similitudine fra questo pacchetto di misure e quelle messe in campo nel 2009. Dopo la salita dei prezzi nel 2007 il prezzo su scala comunitaria ha subito una riduzione fino ad un minimo della media comunitaria di 24,39 cent/litro (maggio 2009). In Irlanda il prezzo minimo nazionale è stato di 21,93 cent/litro (giugno 2009), mentre il prezzo medio più basso in Italia è stato di 29,02 cent/litro nell'agosto 2009. La caduta dei prezzi si è quindi protratta per circa un anno e mezzo con un'inversione di tendenza già nell'ottobre 2009. Un'analisi delle misure di intervento messe in campo dall'UE nel settembre 2015 (Tabella 1) ricalca in buona parte quanto messo in atto in occasione della crisi del 2009, con alcune rilevanti differenze che riguardano il ricorso al sostegno delle esportazioni. Questo strumento, per il quale nel 2009 sono state spese circa metà delle risorse stanziare, ha contribuito al rafforzamento del prezzo di mercato.

Tabella 1 - Confronto fra le misure di intervento adottate dall'UE per le crisi di mercato del 2009 e del 2015

Misura	Crisi del 2009	Crisi del 2015
Aiuti diretti	Nel novembre 2009 il Consiglio Agricoltura costituisce un Fondo speciale per i prodotti lattiero-caseari di 300 milioni di €, distribuito agli Stati Membri sulla base dell'allocazione delle quote latte.	Nel settembre 2015 il Consiglio Agricoltura stanziava 420 milioni di € per aiuti al settore lattiero-caseario e suinicolo. La distribuzione fra gli Stati Membri viene decisa sulla base della produzione e dell'impatto del bando russo alle importazioni.
Anticipo dei pagamenti diretti	Aumentato al 70% e pagabile dal 1 ottobre.	Aumentato all'85% e pagabile dal 1 ottobre.
Sostegno alle esportazioni	Introdotte nel gennaio 2009.	Non attivate.
Intervento pubblico	La Commissione acquista il 7% del burro e il 42% del latte scremato in polvere prodotti nei primi sette mesi a prezzi di intervento.	Applicazione delle misure di intervento per burro e latte scremato in polvere. Allo stato attuale riguarda solo l'acquisto di latte scremato in polvere.
Aumento dei prezzi di intervento	Nessun incremento. La Commissione dichiara che i produttori di latte sono già stati compensati da un incremento dei pagamenti diretti.	Allo stato attuale, nessun incremento.
Aiuti allo stoccaggio privato	Nel corso del 2009 vengono stoccate 135 mila tonnellate di burro.	Sostegno allo stoccaggio privato di burro, latte scremato in polvere e formaggi.
Promozione	Introduzione di nuovi programmi di promozione per il comparto lattiero-caseario. Estensione della gamma di prodotti per il programma "Latte nelle scuole".	Intensificazione dei programmi di promozione per il comparto lattiero-caseario. La Commissione europea dichiara che esistono margini per una espansione del programma "Latte nelle scuole".
Interventi di lungo termine	Nel 2009 viene istituito un "Gruppo di alto livello" per proporre un quadro normativo finalizzato alla stabilizzazione del mercato e del reddito dei produttori promuovendo la trasparenza del mercato.	Un nuovo "Gruppo di alto livello" viene istituito per esaminare specifiche tematiche quali l'accesso al credito e a strumenti di copertura finanziaria e del rischio quali i mercati a termine per i prodotti agricoli.
Costi complessivi dal bilancio UE	Stimati 650 milioni di €	Stimati 500 milioni di €, parte dei quali per comparti diversi dal lattiero-caseario.

Fonte: nostra elaborazione su Matthews (2015)

Misure nazionali

A corollario del pacchetto di misure approvate, esistono altri strumenti che possono essere utilizzati a livello nazionale. Gli Stati Membri, infatti, possono erogare finanziamenti nazionali in base alle norme "*de minimis*" sugli Aiuti di Stato. Secondo tale principio, l'importo degli aiuti che possono essere erogati nell'arco di tre anni alle imprese non possono eccedere il valore massimo di 15.000 euro per le aziende agricole e 200.000 euro per le attività di commercializzazione e di trasformazione. Questi aiuti possono intervenire anche al di fuori dei Programmi di Sviluppo Rurale. Gli ambiti di questi Aiuti di Stato possono riguardare gli aiuti agli investimenti, gli aiuti per le misure agro-climatico-ambientali, per il benessere degli animali, per l'agricoltura biologica o per la partecipazione a regimi di qualità.

Diversi Stati Membri nel quadro di queste norme hanno previsto degli stanziamenti. La Francia prevede uno stanziamento di 600 milioni di euro nel settore per supportare le imprese agricole in crisi; la Spagna ha annunciato l'introduzione di un aiuto diretto di 300 euro/vacca per le aziende agricole che vendono latte al di sotto della soglia di redditività; il Belgio ha

stanziato 76 milioni di euro per l'allevamento bovino da latte e suino, di cui 46 milioni di euro sono destinati per un aiuto diretto di 2,7 centesimi di euro al litro di latte.

Anche l'Italia, con il cosiddetto Piano Latte, ha dato il via ad una serie di interventi nazionali a favore dell'allevamento bovino da latte. Lo stanziamento complessivo annunciato e in fase di discussione nella Legge di Stabilità 2016 è quantificato in 120 milioni di euro. Di questi, l'intervento più rilevante riguarda alcune misure finalizzate al miglioramento delle condizioni di gestione dell'indebitamento con una previsione di risorse pari a 65 milioni di euro. Gli interventi saranno finalizzati, nel limite del "*de minimis*", all'abbattimento del costo della garanzia del debito e alla riduzione del costo dei debiti con contributi in conto interessi. L'altro intervento, che si stima porterà risorse al settore per 30 milioni di euro, è l'aumento dell'aliquota di compensazione dall'attuale 8,8% al 10%.

Nello stesso Piano Latte sono stati previsti una serie di altri interventi, alcuni in grado di sortire effetti nel breve periodo, altri nel medio periodo in una logica di armonizzazione delle forze lungo la filiera e di sviluppo dei mercati. Fra questi abbiamo:

-
- La compensazione delle quote dell'ultima campagna e la rateizzazione in tre anni delle multe;
 - L'armonizzazione dei contratti di filiera, la riforma dell'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 e la creazione di un organo interprofessionale;
 - Le misure di promozione sia sul mercato nazionale che estero.

Vasco Boatto e Samuele Trestini
*Dipartimento TESAF - Area di Economia
agroalimentare e delle risorse naturali
dell'Università degli Studi di Padova*

4. Le strategie per affrontare la crisi dei mercati agricoli

4.1 Le opportunità offerte dagli strumenti della nuova programmazione e dei correttivi per la crisi

I numerosi interventi che si sono susseguiti nel corso degli ultimi mesi, specialmente a favore del comparto del latte, possono essere interpretati non solo come delle misure tampone per arginare la congiuntura negativa ma anche come un'opportunità per un effettivo cambiamento strutturale delle imprese e del mercato (Frascarelli, 2015).

L'efficacia delle misure - comunitarie, nazionali e regionali - dipende, infatti, oltre che dalla portata delle singole azioni anche dall'azione sinergica che si potrebbe raggiungere attivando interventi multipli in grado di migliorare la sostenibilità economica delle imprese.

Riassumendo quanto già ampiamente descritto nei precedenti paragrafi, gli allevamenti zootecnici e, nello specifico quelli da latte, stanno affrontando un'ennesima crisi del mercato e chiedono dalle Istituzioni comunitarie e nazionali degli interventi per evitare un ulteriore peggioramento del trend negativo e strutturale della chiusura delle stalle, specialmente in Italia.

La Commissione europea e il Ministero per l'Agricoltura hanno risposto a queste istanze con misure che possono tamponare la crisi nel breve periodo. Inoltre, un altro aspetto critico della nuova crisi è correlato all'impossibilità di intervenire direttamente sui volumi.

Se le ragioni alla base di questo eccesso di offerta sono note e riconducibili all'effetto combinato di aumento della produzione, calo dei consumi (rallentamento delle economie emergenti) e fattori congiunturali (embargo russo), le soluzioni prevedono un insieme di interventi che potremo riclassificare in relazione ai loro effetti sul mercato, sulla gestione e organizzazione delle imprese e sui rapporti di filiera.

Riguardo agli allevamenti zootecnici è necessario fare una distinzione tra quelli da latte, su cui si sta concentrando l'opinione pubblica grazie anche alle numerose manifestazioni degli allevatori, e quelli da carne. Tra questi ultimi, gli allevamenti dei suini stanno vivendo una crisi che si prolunga ormai da molti anni e che di fatto ha fortemente assottigliato i margini degli allevatori. Per questo comparto le soluzioni proposte appaiono

tuttavia limitate (ad esempio, l'ammasso privato e interventi sulla promozione) e non sufficienti a risollevare il mercato se non sono accompagnati da interventi a livello di filiera.

Misure sul mercato

Negli interventi sul mercato si possono distinguere le azioni che si propongono di controllare l'offerta di latte e derivati, come il sopraccitato ammasso privato, e misure volte a favorire i consumi, come l'acquisto pubblico di latte in polvere (Frascarelli, 2015b, Di Mambro, 2015).

Gli interventi sui consumi prevedono programmi di redistribuzione del latte in polvere (ad esempio, tra gli indigeniti) e misure sulla promozione che, a loro volta, comprendono una vasta gamma di azioni, dai programmi di educazione alimentare ("Latte e frutta nelle scuole") alle campagne di comunicazione sul latte fresco e sui prodotti di qualità (formaggi Dop/Igp) sul mercato interno ed internazionale. Le misure sulla promozione sono oggetto di approfondimento alla fine di questo paragrafo.

In questo contesto, il sistema di monitoraggio delle consegne (Reg. UE 1097/2014), ribadito all'indomani dell'abolizione delle quote latte, diventa uno strumento chiave per garantire un

controllo continuo della produzione comunitaria e quindi l'accesso ai regimi di aiuto da parte degli allevatori (AA.VV., 2015c). Un'importante eredità del Pacchetto Latte del 2012 è rappresentata dalla programmazione dell'offerta dei formaggi Dop e Igp. Questa misura è particolarmente rilevante per l'Italia dove il 50% del latte è destinato alla produzione di formaggi a denominazione che, a sua volta, è concentrata per circa il 90% in due grandi formaggi Dop: il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. Grazie a questi interventi, i Consorzi hanno riacquisito uno strumento di controllo chiave dell'offerta di formaggi a Denominazione di Origine, strumento abolito dall'Antritrust ancora negli anni Novanta. Nello specifico, i Consorzi di Tutela attraverso le quote di produzione, stabilite secondo un piano triennale di programmazione, esercitano, seppur indirettamente, un controllo su un'ampia parte della produzione di latte. Analogamente a quanto si verificava nella fase antecedente l'abolizione delle quote, una programmazione dell'offerta esercita un forte effetto calmierante sui prezzi in quanto si tratta di beni (latte, formaggi) con domanda rigida dove modeste riduzioni dei volumi generano un aumento più che proporzionale dei prezzi.

Misure sulla gestione o sostenibilità delle imprese

Questi interventi si propongono di alleviare il peso finanziario delle imprese zootecniche che, a seguito della crisi, operano con margini molto ridotti o negativi e, nel contempo, di facilitare l'accesso al credito. Rientrano in questa categoria di misure (Coltelli, 2015):

- i) gli interventi per migliorare la liquidità delle imprese mediante la costituzione del Fondo Latte. Le imprese potranno accedere a queste risorse finanziarie per la ristrutturazione di un debito bancario e riduzione del costo del debito (minori costo di garanzia e contributo in conto interessi);
- ii) gli anticipi sui pagamenti della PAC (dal 50 al 70%);
- iii) le agevolazioni sul pagamento del super prelievo per gli allevamenti sanzionati (rateizzazione in tre anni senza interessi, compensazione quote ultima campagna).

L'accesso al credito verrà approfondito come focus alla fine di questo paragrafo.

Misure sull'organizzazione dell'impresa

Questi interventi si propongono di agire sui processi e/o ordinamenti produttivi con l'intento di

riorientare l'impresa verso modalità di produzione in grado di accrescere la sostenibilità economica nel medio lungo periodo. In questo caso non esiste una ricetta valida per tutte le imprese zootecniche in quanto le opportunità di crescita delle imprese sono fortemente influenzate dall'ambiente produttivo, economico e di mercato in cui opera l'impresa oltre che dagli aspetti organizzativi. In linea generale, si possono individuare i seguenti percorsi:

- i) *miglioramento dell'efficienza*. Tale miglioramento si traduce, da una parte, in un calo dei costi e una maggiore competitività delle imprese ma, dall'altra, rischia di generare una progressiva "industrializzazione" della zootecnia con perdita delle realtà di tipo familiare e una concentrazione della produzione nelle aree più vocate (Comegna, 2015). Questo processo rischia di aggravare le problematiche di carattere ambientale sia per i fenomeni di inquinamento sia per i fenomeni di abbandono, specialmente delle aree marginali;
- ii) *miglioramento della qualità*. Questo percorso è noto alla maggior parte degli allevamenti da latte e, in particolare, a coloro che valorizzano la materia prima grazie alla

trasformazione in formaggi tipici (Dop/Igp). La crisi ha, tuttavia, messo in evidenza i limiti di questa strategia in quanto l'accresciuta volatilità delle quotazioni si è estesa anche al latte destinato alla trasformazione casearia. In questo contesto, sia la Commissione europea sia il Ministero hanno previsto di rafforzare gli interventi sulla promozione delle produzioni di qualità con l'intento di stimolare i consumi;

iii) *conversione al biologico*. La trasformazione dell'allevamento da latte dal metodo convenzionale a quello biologico non è un percorso semplice e richiede professionalità e attenzione da parte degli imprenditori. Secondo alcuni studi condotti dal CRPA (Borciani et al., 2007), le maggiori difficoltà coinvolgono i costi di produzione, il reperimento degli alimenti biologici e la manodopera, mentre la redditività è fortemente condizionata dal prezzo di vendita del latte biologico ovvero dalla sua trasformazione in formaggi Dop. Senza entrare nel merito degli aspetti tecnici o economici, si vuole evidenziare che i prezzi del latte bio non sembrano essere influenzati dalla crisi. Prendendo come esempio la Germania, dove esistono delle

statistiche continue sui prezzi del latte bio, si può notare che nel corso dell'ultimo anno il differenziale tra il prezzo del latte bio e convenzionale è cresciuto dal 10 al 18%, a conferma che il latte biologico rappresenta una nicchia che non risente degli effetti depressivi della crisi (Figura 8);

iv) *riorganizzazione dell'allevamento verso nuove modalità produttive - organizzative*.

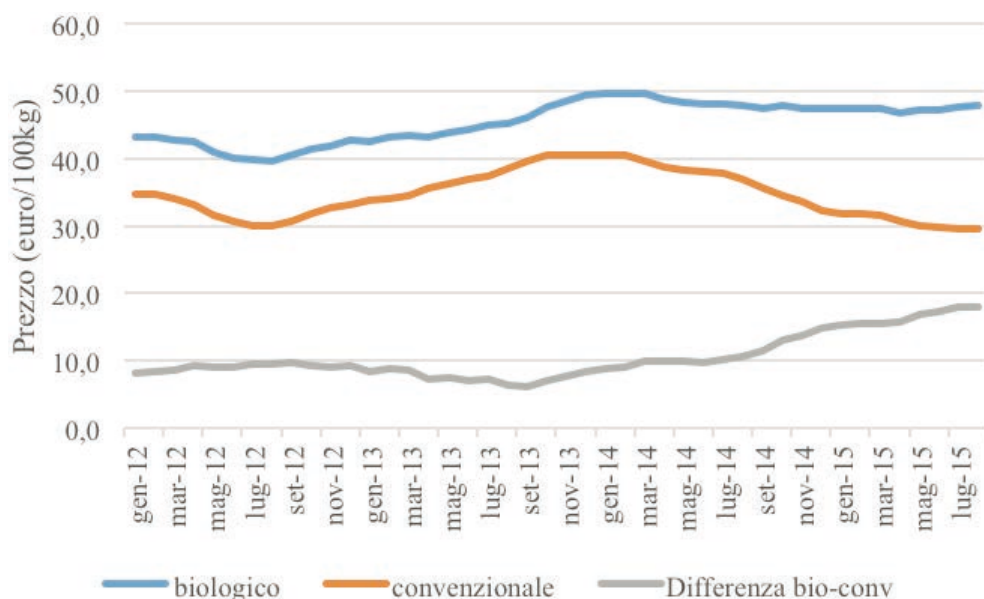
Tra queste si segnala una innovativa tecnica di rimonta interna in cui una parte delle vacche viene fecondata con seme sessato (selezionato per produrre un'alta quota di femmine) e una parte con seme di tori da carne. Con questa doppia modalità di fecondazione si realizzerebbe la rimonta con un numero minore di vacche e una produzione di vitelli da carne il cui prezzo è molto più alto rispetto a quelli da latte, con effetti positivi sulla redditività dell'allevamento;

v) *estensione delle attività dell'allevamento da latte alla trasformazione casearia* (Bertazzi & Frascarelli, 2015). Si tratta della creazione di mini caseifici che comporta un notevole sforzo dell'impresa per realizzare gli investimenti, per trovare le professionalità e collocare il prodotto sul mercato;

vi) *chiusura dell'allevamento*. Si tratta di una soluzione drastica, i cui risultati economici potrebbero essere non sod-

disfacenti, specialmente se l'attività agricola viene limitata alla coltivazione dei seminativi o di foraggiere.

Figura 8 – Evoluzione del prezzo del latte crudo biologico e convenzionale in Baviera



Fonte: Clal.

Misure sulla filiera lattiero-casearia

Gli interventi sulla filiera richiamano i suggerimenti del cosiddetto Pacchetto Latte, che sembrano essere stati colti da un recente accordo siglato tra gli operatori della filiera latte italiana con il sostegno del Mipaf. Il Pacchetto Latte, introdotto nel 2012, intendeva rafforzare la produzione di latte e regolare i rapporti tra produttori e indu-

stria di trasformazione, attraverso le organizzazioni dei produttori. Tuttavia, la sua applicazione non sembra aver prodotto risultati soddisfacenti.

Il rapporto Nicholson (AA.VV., 2015 b), uscito a febbraio 2015, fornisce alcuni spunti di riflessione sull'andamento del mercato del latte e sulle problematiche dell'Interprofessione. Tra i numerosi punti chiave del rapporto si ribadisce la necessità di favorire il ricambio generazionale, di in-

trodurre l'innovazione, di mantenere la zootecnia in modo diffuso sul territorio comunitario o di migliorare la "rete di sicurezza" sul mercato del latte o di avviare strumenti di gestione del rischio e, soprattutto, la necessità di rivedere il ruolo delle organizzazioni dei produttori e dell'Osservatorio Europeo sul Mercato del Latte, avviato nel 2014.

Tra le iniziative comunitarie, si riporta il "Programma di responsabilità di mercato", elaborato dall'*European milk board* (organizzazione dei produttori di latte) che si basa su un monitoraggio continuativo del mercato e interventi diretti su di esso. Nello specifico, il programma prevede la rilevazione di un indice che misura i costi e rileva le quotazioni del mercato. Le soglie critiche di questo indice sono: i) ≥ 100 , quando i costi sono coperti e/o l'impresa realizza un profitto; ii) < 100 , quando i costi non sono coperti o l'impresa è in perdita. In questo ultimo caso, si avviano degli interventi per ripristinare il valore 100 che vanno dall'ammasso privato e sussidi al consumo, nelle situazioni meno gravi, fino alle erogazioni di bonus ai produttori per ridurre le consegne o, addirittura, l'obbligo di sospendere temporaneamente la produzione.

Recentemente, in Spagna, il Ministro dell'Agricoltura ha sigla-

to un accordo che coinvolge gli attori della filiera del latte iberica. In particolare, la grande distribuzione organizzata si impegna a non effettuare pratiche sottocosto, stipulare contratti di lungo termine con l'industria e a rendere più trasparente l'origine; l'industria si impegna a praticare prezzi agli allevatori in linea con quelli di vendita alla distribuzione; gli allevatori si impegnano ad aderire alle organizzazioni dei produttori (AA. VV., 2015). Tale piano appare ambizioso, visto anche lo scarso successo a livello comunitario del Pacchetto Latte.

In Italia, nell'ambito del Piano Latte è stata ventilata l'ipotesi di introdurre un meccanismo di indicizzazione del prezzo, ovvero di legare il prezzo del latte sia al costo degli input (ad esempio, mangimi, cereali, farine di soia, ecc.) sia al prezzo degli output (prezzi franco caseificio dei prodotti lattiero caseari) (Setti, 2015). Questo meccanismo si propone di legare il prezzo a parametri più oggettivi, isolandolo di fatto dalla volatilità del mercato e dal potere dell'industria. Nel luglio 2015, il Mipaaf ha approvato il decreto legge che interessa in particolare il comparto del latte e il settore olivicolo. Per quanto concerne il latte, si parla anche di "mini" pacchetto latte, in quanto comprende interventi come le già citate mi-

sure sulle multe latte, che si propongono di accompagnare il comparto nella fase post-quote. Tale mini pacchetto prevede tre misure a livello di filiera:

- i) stipula di contratti di vendita scritti e con durata minima di un anno con indicazione del prezzo (legato a fattori oggettivi come il volume consegnato, la qualità del latte crudo, ecc.);
- ii) creazione dell'Interprofessione del latte per organizzare la filiera;
- iii) rafforzamento delle attività dell'Antitrust per contrastare le pratiche sleali sul mercato del latte. Riguardo all'Interprofessione, si afferma una modalità di costituzione simile a quella già esistente in Francia, mentre il suo riconoscimento e campo di azione fanno riferimento all'art. 62 del DL 1/2012. Viene altresì introdotta una modifica al medesimo art. 42 che prevede il monitoraggio dei costi medi del latte crudo da parte di Ismea, che fungono da segnalazione per l'Antitrust e sanzioni fino al 10% del valore dei contratti in caso di violazione dei medesimi.

Queste disposizioni rappresentano un passo importante e un presupposto alla costituzione dell'Interprofessione (Giacomini, 2015). Tuttavia, per l'adozione di queste misure è necessario

il contributo delle organizzazioni dei produttori.

Nel corso dell'ultima stesura del rapporto, giunge notizia di un accordo tra gli operatori della filiera latte italiana. Questo accordo coinvolge gli allevatori, l'industria alimentare e la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Secondo quanto riportato dal Mipaaf, l'accordo prevede i seguenti impegni:

- i) l'industria alimentare dovrà stipulare dei contratti standard di acquisto del latte (trasparenza della negoziazione), fissare il prezzo seguendo il meccanismo di indicizzazione (con il supporto di Ismea) ed esporre sulle confezioni delle indicazioni volontarie sull'origine;
- ii) la GDO dovrà incoraggiare la vendita di prodotti lattiero-caseari italiani anche mediante campagne informative sugli scaffali e ponendo l'indicazione dell'origine sui prodotti venduti a marchio dell'insegna (private label);
- iii) gli allevatori, attraverso le cooperative e le organizzazioni agricole, dovranno promuovere l'applicazione del contratto standard, programmare le forniture e condividere il meccanismo di indicizzazione del prezzo.

Secondo le indicazioni Mipaaf, questo accordo, valido per i prossimi tre mesi, dovrebbe ac-

crescere il prezzo del latte a 36 centesimi al litro a cui somma un ulteriore centesimo proveniente dallo sblocco degli aiuti comunitari (25 milioni di euro). Indipendentemente dagli effetti di questo accordo, va sottolineata la sua importanza in termini di relazioni tra gli operatori della filiera latte, un primo passo per avviare un colloquio costruttivo i cui risultati avvantaggiano in primo luogo gli allevatori ma anche i consumatori e tutti gli intermediari della più importante filiera italiana.

Focus su credito e promozione

L'accesso al credito e la promozione dei prodotti lattiero-caseari rappresentano delle misure chiave per rispondere alla crisi del latte e un'opportunità per gli allevatori.

L'accesso al credito si propone di alleviare le difficoltà finanziarie degli allevamenti da latte. La crisi del latte sembra aver ulteriormente peggiorato la situazione finanziaria peraltro già problematica per l'intera agricoltura italiana. Per valutare le dinami-

che del credito sono state utilizzate due fonti¹ che riclassificando i crediti con criteri diversi non sono sovrapponibili; tuttavia, esse danno una misura attendibile del quadro dei finanziamenti in agricoltura. Le condizioni di accesso al credito in agricoltura sono cambiate all'indomani dell'introduzione delle regole di Basilea 2 (2001) che hanno messo fine a molte delle norme speciali concesse agli imprenditori agricoli in materia di credito (Adinolfi e Capitano, 2008).

A partire dal 2011, l'elemento che ha condizionato la concessione del credito anche in agricoltura è la stretta finanziaria o *credit crunch*. A livello nazionale, questa situazione ha prodotto un progressivo aumento del credito a breve termine a scapito delle linee di credito a medio termine, mentre i finanziamenti a lungo termine appaiono stabili.

Secondo la Banca d'Italia, le consistenze sul credito concesso in agricoltura per finanziamenti di medio-lungo termine (oltre 12 mesi) sono in forte calo e, addirittura, in controtendenza rispetto al totale Italia (Tabella 2). Le riduzioni sono più marcate nelle

¹ Le fonti di dati disponibili sono la Banca d'Italia, che periodicamente fornisce i crediti sui finanziamenti oltre il breve termine (superiori a 12 mesi) distinti in agevolati e non e per tre categorie di investimenti (costruzione fabbricati rurali, macchine e attrezzi, acquisto immobili rurali). La seconda fonte di dati è l'Osservatorio Ismea sul credito tramite la società SGFA che fornisce informazioni sulle erogazioni bancarie concesse agli operatori agricoli riclassificate per durata (breve, medio, lungo termine) e tre finalità: gestione (finanziamenti agevolati e capitale circolante), investimenti (acquisto bestiame e macchine, finanziamenti ordinari e agevolati), ristrutturazione (anticipi PAC, mutui agevolati e ordinari)

costruzioni rurali, mentre gli investimenti in macchine e attrezzature sono in leggera ripresa. Le nuove erogazioni di credito sono, invece, in forte discesa.

L'Osservatorio Ismea sul credito offre una riclassificazione del credito utile per capire le

dinamiche temporali. In particolare, la distinzione delle voci per finalità rileva un forte incremento dei crediti concessi alla gestione e un calo degli investimenti e delle ristrutturazioni, soprattutto dopo il 2010 (Figura 9).

Tabella 2 - Consistenze e nuove erogazioni di crediti a medio-lungo termine per destinazione di investimento (000 euro)

	Consistenze			Erogazioni		
	2013 - 2014	in %	var % rispetto 2007- 2008	2011 - 2012	in %	var % rispetto 2007 - 2008
Italia	1.095.861	0,5	10%	75.103	0,9	-27%
Agricoltura	13.663	100,0	-17%	700	100,0	-51%
- Costruzioni	5.993	43,9	-31%	230	32,9	-73%
- Macchine	5.007	36,6	3%	364	52,0	-8%
- Immobili	2.663	19,5	-6%	106	15,1	-42%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

La crescita delle linee di credito a breve termine e la contrazione delle erogazioni di credito a medio-lungo termine sembrano indebolire l'efficacia di questo strumento nell'accompagnare il processo di ammodernamento delle imprese agricole in grado di aumentarne le opportunità di crescita e di sviluppo sia sui mercati nazionali che internazionali. Questa breve analisi mette in evidenza l'urgenza di interventi a favore del credito. In questo quadro le misure introdotte dal Mipaaf con la legge di stabilità

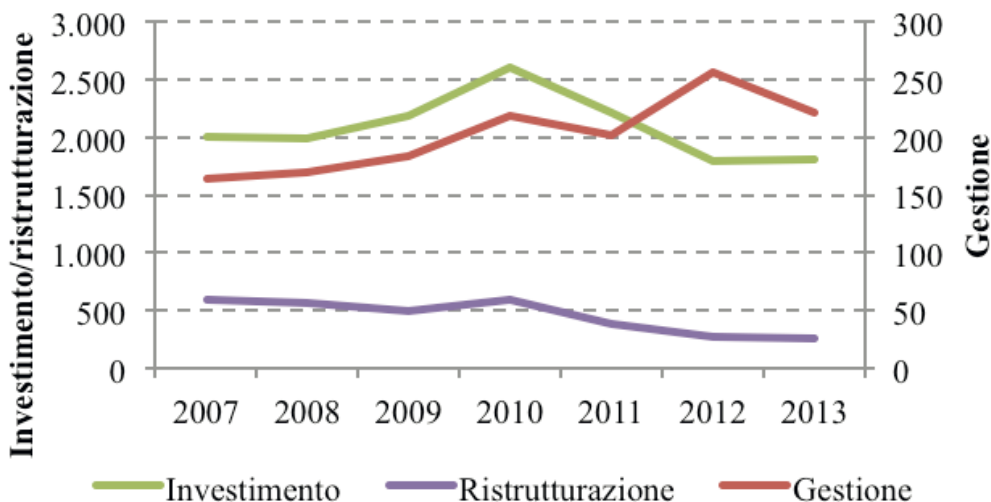
2016, attraverso facilitazioni di concessione del credito (ad esempio, ristrutturazione del debito degli allevatori), la compensazione dell'IVA (da 8,8 a 10%) assieme agli anticipi sulla PAC e, per le imprese gravate dalle multe, anche la rateizzazione degli interessi, rappresentano un buon presupposto per invertire il trend negativo degli investimenti, almeno nelle imprese zootecniche. In questo contesto vale la pena ricordare che il meccanismo di concessione del credito alle imprese zo-

otecniche, già in atto grazie ad Ismea, è stato fortemente rafforzato dal Mipaaf con la legge di stabilità.

Nel 2016 l'abolizione dell'Irap

e dell'Imu sui terreni agricoli, sempre prevista dalla Legge di Stabilità, rappresenta un ulteriore intervento a favore della liquidità delle imprese agricole.

Figura 9 - Evoluzione delle linee di credito per finalità (000 euro)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ismea - SGFA.

Gli interventi sulla promozione comprendono misure nazionali e regionali, previste nell'ambito del Piano Latte e dei Programmi di Sviluppo Rurale. Nel Piano Latte sono indicati i seguenti interventi:

i) campagne di comunicazione per stimolare e incrementare i consumi di latte fresco, promuovendo le proprietà nutritive, salutari e qualitative del prodotto. La campagna sarà finanziata dal Ministero per l'Agricoltura con uno stanziamento di 8 milioni di euro nel prossimo triennio e ver-

rà avviata contestualmente all'utilizzo del logo "100% Latte Italiano" (privato e facoltativo) che renderà più facilmente riconoscibile ai consumatori la provenienza del latte fresco;

ii) campagne di promozione dei prodotti DOP/IGP nella Grande Distribuzione Organizzata attraverso la messa a punto di percorsi e spazi dedicati;

iii) piano di internazionalizzazione del Made in Italy. Questo progetto coinvolge i grandi formaggi Dop italiani attraverso specifiche azioni

nell'ambito del piano straordinario per il Made in Italy, previsto dalla legge di stabilità voluto dal Mipaaf assieme al Ministero dello Sviluppo Economico. Rispetto alla dotazione complessiva per l'agroalimentare, di circa 70 milioni di euro, una parte importante è destinata al sostegno di campagne sui prodotti lattiero-caseari di qualità, in ottica di contrasto all'Italian Sounding e di sostegno all'export.

È importante sottolineare l'iniziativa sull'introduzione del logo italiano sul latte fresco, ipotesi già ventilata dalle organizzazioni agricole ma non riconosciuta dalla Commissione europea. In questo ambito, la diffusione di marchi di qualità, come ad esempio il marchio Qualità Verificata (QV) della Regione Veneto, potrebbe diventare uno strumento che rafforza l'identità del prodotto nonché l'origine delle materie prime.

Le iniziative italiane su una maggiore trasparenza dell'origine del latte sono in linea con azioni simili in altri partner comunitari. Ad esempio, in Francia i giovani agricoltori puntano su iniziative che cercano di spingere il governo nella direzione dell'etichettatura d'origine per i prodotti lattiero-caseari. Tra queste iniziative, si riporta l'operazione sul latte di origine sconosciuta "lait

de nulle part", una dicitura da riportate sui prodotti la cui origine, francese o meno, è ignota. Riguardo alle misure di promozione, vale la pena sottolineare che la loro efficacia è fortemente condizionata dalla presenza del marchio sia esso privato o collettivo. In altre parole, la promozione del latte fresco, prodotto generalmente *unbranded*, rischia di produrre degli effetti modesti se non è accompagnata da un marchio, ovvero se non collegato ad attributi che lo identificano in modo univoco (ad esempio con riferimento all'origine). Viste le difficoltà di giungere al riconoscimento comunitario del marchio di origine nazionale o regionale, è auspicabile percorrere altre strategie (ad esempio, il marchio QV del Veneto), facendo leva sui formaggi a marchio DOP/IGP la cui origine è garantita dai disciplinari di produzione.

Un'altra opportunità di promozione dei prodotti lattiero-caseari e, più in generale della zootecnia, proviene dai finanziamenti della programmazione dello Sviluppo rurale. In particolare, il Reg. UE n. 1305/2013 individua, tra le priorità dell'Unione Europea in materia di Sviluppo rurale, la priorità P3 "promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli ani-

mali e la gestione dei rischi nel settore agricolo”.

In coerenza con questa priorità del regolamento, nei Piani di Sviluppo Rurale è recepita la Misura 3.2 “Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni e produttori nel mercato interno”. La misura sostiene la realizzazione di azioni di informazione e promozione riguardanti i prodotti agricoli e alimentari che rientrano tra i regimi di qualità di cui all’art. 16, paragrafo 1 del Reg. UE n. 1305/2013 ed elencati nei bandi della Sottomisura 3.1 “Sostegno alla nuova adesione ai regimi di qualità”, al fine di incrementare e valorizzare gli aspetti economici e commerciali delle singole produzioni. Le azioni che beneficiano del sostegno sono realizzate nel mercato interno da organismi collettivi che raggruppano operatori che partecipano ai regimi di qualità per i suddetti prodotti. Questa misura sostiene pertanto una politica di informa-

zione e promozione sui prodotti agricoli di qualità in grado di sensibilizzare il consumatore riguardo i caratteri distintivi delle produzioni certificate, anche in un’ottica di espansione commerciale.

Ogni regione individua le misure per raggiungere gli obiettivi e le priorità individuate in base alle caratteristiche dell’agricoltura e delle zone rurali dei propri territori. Le principali Regioni italiane produttrici di latte hanno recepito la Misura 3.2 nei rispettivi Piani di Sviluppo Rurale, mantenendo le stesse azioni specifiche da attuare e differenziandosi per il corrispondente sostegno finanziario. Queste Regioni sono Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte (Tabella 3). Dall’analisi dei risultati emerge che la Lombardia produce oltre la metà del latte delle quattro Regioni produttrici ma mette a disposizione 5,7 milioni di euro, valore decisamente inferiore agli importi di Veneto e Piemonte.

Tabella 3 – Principali Regioni per produzione di latte (2014) e finanziamenti Misura 3

	Produzione latte		Finanziamenti Misura 3	
	(ton/anno)	in %	(000 euro)	in %
Lombardia	4.633.959	54,5	5.750	9,2
Emilia-Romagna	1.765.304	20,8	8.065	12,9
Veneto	1.113.382	13,1	17.857	28,6
Piemonte	994.684	11,7	30.700	49,2
Totale	8.507.329	100,0	62.372	100,0

Fonte CLAL e PSR regionali.

I beneficiari della Misura 3.2 sono le associazioni e organizzazioni dei produttori, i consorzi di tutela, le cooperative (Tabella 4). Il progetto di attività presentato deve avere per oggetto uno o più regimi di qualità quali DOP/IGP e STG dei prodotti agricoli e alimentari, del settore vitivinicolo, della produzione biologica, dei sistemi di qualità. Sono ammissibili al sostegno le spese sostenute dai beneficiari per la realizzazione di attività di informazione (partecipazione a fiere, mostre ed altri eventi e diffusione di conoscenze scientifiche e tecniche sui prodotti dei regimi di qualità) e i costi per attività di promozione (pubblicazioni, prodotti multimediali, realizzazione e sviluppo di siti web, campagne promozionali, attività svolte nei punti vendita, incontri con consumatori e workshop con operatori economici). Secondo il Reg. UE n. 1144/2014, le azioni di informazione e di promozione sono focalizzate sui seguenti obiettivi:

i) mettere in evidenza le specificità dei metodi di produzione agricola dell'UE, in particolare sul piano della sicurezza degli alimenti, della tracciabilità, dell'autenticità, dell'etichettatura, degli aspetti nutrizionali e sanitari, del benessere degli animali, del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità, come pure delle caratteristiche

intrinseche dei prodotti agricoli e alimentari, specialmente in termini della loro qualità, sapore, diversità e tradizioni;

ii) rafforzare la consapevolezza dell'autenticità delle Denominazioni di Origine Protette, delle Indicazioni Geografiche Protette e delle Specialità Tradizionali Garantite dell'Unione Europea.

Tali azioni consistono in attività di pubbliche relazioni e in campagne di informazione e possono anche assumere la forma di partecipazione a manifestazioni, fiere ed esposizioni di importanza nazionale, europea o internazionale.

Le norme per la promozione dei prodotti agricoli prevedono un forte aumento degli aiuti UE destinati a campagne di informazione e di promozione: questo aumento sarà progressivo, passando dai 61 milioni di euro stanziati nel 2013 a 200 milioni di euro previsti per il 2019. Nel recente pacchetto a sostegno degli agricoltori presentato dalla Commissione europea sono stati stanziati 111 milioni di euro nel 2016, di cui 30 milioni di euro sono specificatamente destinati al pacchetto di sostegno per accompagnare misure di promozione nel settore del latte e/o dei prodotti lattiero-caseari, dei prodotti a base di carne suina o una combinazione di questi due tipi di prodotti. L'obiettivo consiste nel migliorare la competitività sia nel mercato interno che verso Paesi terzi.

Tabella 4 - Caratteristiche della Misura 3.2 nei PSR della maggiori Regioni italiane produttrici di latte

<p>Azioni previste e costi ammissibili</p>	<p><u>Azioni di informazione:</u> - costi per la partecipazione a fiere, mostre e altri eventi; - costi per la diffusione di conoscenze scientifiche e tecniche sui prodotti dei regimi di qualità. <u>Azioni per la promozione a carattere pubblicitario:</u> - costi per pubblicazioni, prodotti multimediali, realizzazione e sviluppo di siti web; - costi per cartellonistica; - costi per la realizzazione di campagne promozionali, incluse le attività svolte nei punti vendita; - costi per la realizzazione di incontri con consumatori e workshop con operatori economici; - costi per l'acquisto di spazi pubblicitari e pubbliredazionali. Spese di gestione, come definite al paragrafo 8.1: entro il limite massimo del 5% dell'importo totale di spesa ammissibile.</p>
<p>Tipo di sostegno e costi ammissibili</p>	<p>Contributo in conto capitale a copertura delle spese ammesse.</p>
<p>Beneficiari</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Consorzi di tutela delle Denominazioni di Origine Protetta (DOP), delle Indicazioni Geografiche Protette (IGP) e delle Specialità Tradizionali Garantite (STG) dei prodotti agricoli e alimentari e delle Denominazioni di Origine Protetta (DOP) e delle Indicazioni Geografiche Protette (IGP) dei vini e loro consorzi (consorzi di 2° grado); 2. Consorzi e associazioni di produttori; 3. Le organizzazioni di produttori (OP) e loro associazioni (AOP); 4. Le cooperative agricole non associate agli organismi collettivi sopra elencati; 5. Le associazioni temporanee di imprese (ATI) o associazioni temporanee di scopo (ATS) costituite da almeno due organismi collettivi sopra elencati per realizzare in forma congiunta e coordinata un progetto di attività.
<p>Condizione di ammissibilità</p>	<p>Il progetto di attività presentato deve avere per oggetto uno o più dei seguenti sistemi di qualità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - DOP/IGP, STG dei prodotti alimentari; - Produzione biologica; - Indicazioni Geografiche (IG) delle bevande; - Indicazioni Geografiche (IG) dei prodotti vitivinicoli aromatizzati; - DOC/IGT nei vini; - Sistema di qualità nazionale di produzione integrata; - Sistema di qualità nazionale zootecnica; - Sistema di qualità "Qualità Verificata".

Fonte CLAL e PSR regionali.

Luca Rossetto
 Dipartimento TESAF - Area di Economia
 agroalimentare e delle risorse naturali
 dell'Università degli Studi di Padova

4.2 Gli strumenti della nuova programmazione per la gestione del rischio

La stabilizzazione dei redditi agricoli è da sempre una preoccupazione della Politica Agricola Comune (PAC) come espresso già nell'art. 39 del Trattato di Roma. Tale obiettivo è stato perseguito, per lo più indirettamente, mediante vari meccanismi di sostegno dei prezzi in quasi tutte le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM).

A partire dagli anni Novanta, la PAC è stata riformata nella direzione di un progressivo abbandono del sostegno dei prezzi, mettendo a carico degli agricoltori e delle politiche degli Stati Membri la responsabilità della gestione delle fluttuazioni dei redditi. Sebbene negli anni recenti l'introduzione del regime di pagamento unico (dal 2007) abbia contribuito in parte alla stabilizzazione dei redditi totali per alcuni comparti (Cafiero et al., 2007), la riforma prevista dalla nuova programmazione prevede un progressivo assottigliamento di questi pagamenti in una logica di accesso di tutti i comparti e di solidarietà territoriale.

Oltre all'evoluzione del contesto normativo appena descritto, esistono altri fattori in grado di influenzare i risultati economici delle imprese. Tra questi, il

cambiamento climatico, i cui effetti sembrano sostanzialmente nell'aumento dell'incertezza dei risultati produttivi.

Si ritiene che tale fenomeno possa essere in grado di creare crescenti squilibri tra domanda e offerta, provocando tensioni sui mercati e una crescente volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli.

Le aspettative per il prossimo futuro sono quindi di un aumento dell'intensità e della frequenza degli shock di prezzo, con un conseguente aumento dell'esposizione degli agricoltori al rischio di calo del reddito e di fallimento (Capitanio, 2010).

Per far fronte a questo quadro di incertezza, il ventaglio di strumenti a disposizione delle imprese agricole dell'Unione Europea appare in parte limitato, in modo particolare per quanto riguarda la possibilità di gestire i rischi collegati ai prezzi dei beni e dei fattori di produzione. Fra i rischi che le imprese possono gestire con una certa facilità ci sono i rischi connessi agli eventi atmosferici (grandine, gelo, eccesso di pioggia, vento, ecc.). La difesa contro questi eventi è condotta mediante il ricorso ad assicurazioni agevolate che coinvolgono però solo alcuni comparti produttivi (tipicamente le colture agrarie), mentre lasciano ampiamente sguarniti il comparto degli allevamenti che

sono esposti principalmente al rischio di epizoozie e di prezzo. Spostando l'attenzione verso il contesto internazionale, osserviamo come negli Stati Uniti e in Canada siano già disponibili da tempo numerosi strumenti per la stabilizzazione dei redditi agricoli che prevedono anche la copertura dei rischi di mercato. Oltre alle tradizionali assicurazioni delle colture contro i danni da avversità atmosferiche, negli Stati Uniti è possibile ridurre il rischio di prezzo mediante la contrattazione anticipata dei prezzi di vendita dei prodotti operando sui mercati a termine. Tra le misure di politica agricola abbiamo invece, già dal 1999, strumenti di assicurazione del reddito (AGR - *Adjusted Gross Revenue*) e, nel 2014 con il nuovo Farm Bill, il recentissimo strumento introdotto a favore del comparto lattiero-caseario (DMPP - *Dairy Margin Protection Program*). In Canada, gli agricoltori possono accedere al *Net Income Stabilisation Account* (NISA) che dal 2003 è stato sostituito dal *Canadian Agricultural Income Stabilisation* (CAIS). L'Unione Europea si interroga da tempo in merito all'opportunità di sviluppare nuovi strumenti di stabilizzazione dei redditi agricoli. Diversi studi e dibattiti sono stati avviati già a partire dal 1998, quando le politiche comunitarie agivano ancora con

una certa efficacia nella tutela dei redditi agricoli (OECD, 2011; Commissione europea, 2001; Commissione europea, 2005). La prima iniziativa concreta arriva, però, solo nel 2008 con l'*Health Check* che ha consentito l'erogazione di un contributo finanziario da parte dell'UE nei confronti dei premi sulle assicurazioni per avversità atmosferiche, epizoozie, fitopatie o infestazioni parassitarie (prima finanziate a livello nazionale dal Fondo di Solidarietà Nazionale) e promuovendo l'adesione degli agricoltori ai fondi di mutualità con le stesse finalità, sebbene con un ridotto apporto di risorse.

Oggi, in uno scenario in cui il tema della volatilità dei mercati agricoli è al centro della scena dell'agenda politica, la nuova riforma della PAC Post-2013 attribuisce agli strumenti di gestione del rischio una maggiore rilevanza. Il regolamento per lo Sviluppo rurale 2014-2020 (Reg. UE 1305/2013) offre la possibilità, tra le altre, di indennizzi corrisposti da parte di fondi di mutualità agli agricoltori qualora siano erogati a seguito di una consistente riduzione del loro reddito aziendale. Tale misura prende il nome di Strumento di Stabilizzazione dei Redditi (IST - acronimo del termine inglese "*Income Stabilisation Tool*") ed è regolamentato dall'art. 39 del

Reg. UE 1305/2013. L'Italia ha previsto lo strumento nell'ambito della Misura 17, Sottomisura 17.3, del Piano di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN).

Secondo quanto stabilito dal regolamento, il soggetto beneficiario del sostegno previsto dalla misura è il fondo di mutualità che si impegna a compensare le imprese associate che subiscono una rilevante riduzione del proprio reddito. L'erogazione del sostegno pubblico risulta proporzionale agli indennizzi pagati dal fondo stesso². L'importo del sostegno pubblico è determinato nella misura del 65% degli indennizzi erogati a patto che siano verificate le seguenti condizioni:

- che l'impresa associata abbia subito una riduzione di reddito superiore al 30% del reddito medio annuo rispetto ai tre anni precedenti, o del reddito medio triennale calcolato sui cinque anni precedenti dopo aver scartato il reddito più alto ed il più basso fra quelli osservati;
- che l'indennizzo versato dal fondo di mutualità compensi la perdita di reddito subita dal produttore nell'anno in misura inferiore al 70%.

Il reddito oggetto di stabilizzazione da parte del IST è definito dal Reg. UE 1305/2013, così come ripreso nel PSRN, come la somma degli introiti che l'agri-

coltore ricava dalla vendita della propria produzione sul mercato, incluso qualsiasi tipo di sostegno pubblico, e degli eventuali indennizzi assicurativi, detratti i costi dei fattori di produzione.

La definizione fornita dal regolamento prevede di fatto l'istituzione di un sistema di monitoraggio dei redditi delle singole imprese che tuttavia pone una serie di difficoltà che la metodologia descritta dal PSRN non risolve. I punti evidenziati sono i seguenti:

- l'IST deve essere "un sistema in grado di rilevare in modo puntuale i redditi annui delle aziende agricole aderenti al fondo di mutualizzazione" basandosi "su regole certe e sull'utilizzo delle fonti documentali disponibili";
- "per la determinazione del reddito aziendale sono prese in considerazione solo le componenti di ricavo e di costo che trovano riscontro nella documentazione a supporto, individuata a priori e resa disponibile dall'impresa aderente".

Posti tali principi, rimane quindi a carico del fondo di mutualizzazione il compito di darsi delle regole di funzionamento tramite la stesura del proprio Statuto e Regolamento. In tali documenti dovrà essere esplicitata: la procedura per la rilevazione dei redditi di riferimento, la procedura di

² Non sono invece previsti aiuti sul capitale versato dagli agricoltori al fondo di mutualità.

richiesta di indennizzo da parte dei membri, la modalità con cui quantificare le eventuali perdite di reddito dell'associato, oltre che la determinazione del contributo associativo versato dalle imprese per la costituzione della dotazione del fondo. Quest'ultimo aspetto risulta uno dei più cruciali al fine di garantire la sostenibilità economico-finanziaria del fondo e la capacità di far fronte al pagamento degli indennizzi spettanti alle aziende associate.

La Misura 17 "Gestione del rischio" è la misura che include tutti gli strumenti di gestione del rischio finanziati nell'ambito del

PSRN. La disponibilità di risorse per questa misura ammonta complessivamente e per tutto il periodo di programmazione a 1,6 miliardi di € ripartiti nelle diverse sottomisure elencate in Tabella 5. Per quanto riguarda la ripartizione delle risorse così individuate, l'Italia ha preferito, allo stato attuale, allocare la quota prevalente delle risorse disponibili nell'ambito delle misure di intervento già ampiamente collaudate (Sottomisura 17.1 in Tabella 5), evidenziando ancora una certa incertezza in merito alle modalità di applicazione dell'IST.

Tabella 5 - Ripartizione delle risorse pubbliche previste per la Misura 17 "Gestione del rischio" (articoli da 36 a 39)

Sottomisura	N. di aziende agricole	Totale spesa pubblica (in EUR)
17.1 - Sostegno al premio assicurativo per il raccolto, gli animali e le piante	80.000	1.396.800.000
17.2 - Sostegno ai fondi di mutualizzazione per le avversità atmosferiche, per le epizootie e le fitopatie, per le infestazioni parassitarie e per le emergenze ambientali	5.000	97.000.000
17.3 - Strumento di stabilizzazione del reddito	5.000	97.000.000

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale Nazionale - PSRN 2014-2020 (<http://www.reterurale.it>).

Per l'applicazione e la diffusione dello strumento di stabilizzazione dei redditi esistono sostanzialmente due ostacoli che devono essere superati.

Il primo ostacolo consiste nell'esperienza connessa alla costituzione e alla gestione dei fondi di mutualità. Lo strumento dei fondi di mutualizzazione per la copertura dei rischi in agricoltura sono di limitata diffusione a livello nazionale, sebbene esistano esperienze locali caratterizzate da una certa storia. Prima dell'avvio della nuova programmazione, alcuni fondi di mutualizzazione in agricoltura sono stati costituiti anche in assenza di un sostegno pubblico. Fra questi ricordiamo: il "Fondo multirischio pomodoro da industria" nella provincia di Alessandria (del 2003), il "Fondo mutualistico per la difesa dalle epizootie" del CODIPRA di Parma, il Fondo di mutualità consortile e Fondo Comune danni causati da avversità atmosferiche a frutta di Trento, il Fondo mutualistico consortile del CODIPRA Toscana e il più recente Agrifondo Mutualistico Veneto e Friuli.

Altre iniziative nella realtà veneta sono state promosse dal Condifesa Veneto in collaborazione con il Condifesa Friuli-Venezia Giulia che ha dato avvio dal 2012 a quattro fondi mutualistici a cui si aggiungono altri due fondi nel 2013. Questi fon-

di operano su rischi non coperti dalle attuali polizze assicurative quali ad esempio i danni da animali selvatici, danni da gelo su actinidia e danni mancata emergenza seminativi che nella primavera 2013 è intervenuto indennizzando gli associati.

Il secondo ostacolo risiede nei procedimenti operativi necessari per l'operatività del fondo in merito alle attività di monitoraggio dei redditi e degli eventi avversi da compensare. Nello specifico sarà necessario superare il passaggio più critico, ovvero la gestione delle informazioni in merito alla dinamica dei redditi delle imprese. In questo senso le aziende specializzate e soprattutto quelle organizzate del settore latte potrebbero godere di una maggiore facilitazione in ragione del maggiore impegno nella ricognizione delle produzioni. Rimane tuttavia incerta la partita relativa ai costi sostenuti dalle singole strutture produttive. Si renderà necessario, per le imprese che sono interessate a godere di questi strumenti di gestione del rischio, introdurre come prassi aziendale la registrazione e classificazione delle voci di bilancio. Tale percorso, oltre a premettere l'implementazione e la diffusione dell'IST, potrà essere finalmente strumento utile alla gestione interna dell'ordinaria attività produttiva, come pure strumento per la program-

mazione dello sviluppo e degli investimenti dell'impresa.

A pochi mesi dalla approvazione del PSRN si registra un solo fondo per la stabilizzazione dei redditi (IST) attivato. È il caso del fondo sperimentale attivato dal CODIPRA di Trento per le aziende trentine che producono ciliegie e piccoli frutti (fragole, lamponi, mirtilli, more, etc.). Lo strumento appare molto semplificato, agganciato alla stipula

di contratti assicurativi multirischio e a favore di una platea di imprese diffusamente organizzate. Ciò permetterà di limitare i rischi di insolvenza del fondo e di maturare l'esperienza sufficiente alla sua messa a punto nel corso dei prossimi anni.

Samuele Trestini

*Dipartimento TESAF - Area di Economia
agroalimentare e delle risorse naturali
dell'Università degli Studi di Padova*

4.3 Le opportunità offerte dagli strumenti innovativi per la gestione del rischio

La globalizzazione dei mercati sta evidenziando le carenze della Politica Agricola Comune (PAC) che ha lasciato gli agricoltori indifesi di fronte alle nuove crisi di mercato e alla crescente volatilità dei prezzi sia dei prodotti agricoli che dei mezzi di produzione.

Gli interventi della PAC, infatti, si sono focalizzati sulla regolazione del mercato interno a scapito però della competitività sullo scenario internazionale, una fragilità che in questo momento si sta manifestando con forza. Appare sempre più evidente quindi la necessità di una politica che implementi nuovi strumenti in grado di rendere il sistema da un lato più competitivo e dall'altro che

garantisca un adeguato livello di reddito nel rispetto della sostenibilità ambientale e delle regole del commercio internazionale.

In altri Paesi si sono maturate esperienze diversificate e non sempre di successo. Negli USA, in particolare, è interessante vedere come nel tempo si siano utilizzati diversi strumenti, dal sostegno del prezzo ai nuovi strumenti di gestione del rischio del settore lattiero. La produzione del latte, infatti, è uno dei settori maggiormente esposti alla volatilità dei prezzi a causa dell'offerta rigida che presenta dei tempi di adattamento alle variazioni della domanda pluriennali.

Il primo programma denominato *Milk Price Support Program* (MPSP) è stato attivato dal 1949 con l'obiettivo di garantire un equo livello di reddito ai

produttori di latte e mantenere un'adeguata offerta interna di prodotti lattiero-caseari. Gli incentivi non venivano dati direttamente ai produttori ma indirettamente mediante un sistema che prevedeva l'acquisto di prodotti lattiero-caseari da trasformatori e distributori da parte di un ente pubblico. Quando gli stoccaggi superavano un livello prestabilito era previsto un intervento diretto di aggiustamento temporaneo del prezzo del latte.

Dal 2002 è stato attivato il programma *Milk Income Loss Contract Program* (MILC) che prevedeva, in una prima fase, degli aiuti diretti agli allevatori quando il prezzo del latte scendeva al di sotto di un determinato prezzo limite.

Successivamente, però, tale strumento si è dimostrato inadeguato nel contrastare la chiusura di numerose aziende e la diminuzione della produzione interna di latte. È stato a tal fine introdotto un nuovo meccanismo di aggiustamento del prezzo di intervento in relazione ad un nuovo indice, il *National Average Dairy Feed Ration Adjustment* (NADFR), che permette di tenere conto anche delle variazioni del prezzo dei mangimi.

La volatilità dei prezzi del latte e soprattutto dei mangimi si è acuita in modo evidente dopo

la crisi finanziaria del 2007, spingendo gli USA a utilizzare dei nuovi programmi di gestione del rischio, denominati reti di sicurezza (*safety net*) con caratteristiche intermedie tra le tradizionali assicurazioni e i pagamenti anticiclici. In particolare dal 2008 è stato introdotto il programma denominato *Livestock Gross Margin Insurance Program* (LGM) che successivamente dal 2014 è stato semplificato nel *Dairy Margin Protection Program* (DMPP).

Teoricamente la gestione della volatilità dei prezzi negli USA potrebbe essere ottenuta anche mediante l'acquisto di strumenti finanziari privati quali futures e opzioni (*options*) che permettono di fissare un livello minimo del prezzo del latte e un tetto ai costi di alimentazione. Tali strumenti però non hanno avuto una grande diffusione nel settore in quanto sono presenti solo in alcuni mercati e sono tradizionalmente percepiti dagli allevatori come strumenti speculativi piuttosto che come strumenti di gestione del rischio.

Quando presenti, inoltre, evidenziano anche dei problemi dimensionali ossia le quantità minime di latte che dovrebbero essere coperte sono quasi sempre molto superiori rispetto alle produzioni delle aziende medie.

LGM – Livestock Gross Margin Insurance Program

LGM è stato un primo programma di assicurazione del reddito che prevedeva una forte cooperazione tra le compagnie assicurative private e il Governo. Quest'ultimo stabiliva le caratteristiche delle polizze e fissava i diversi livelli dei premi, mentre le compagnie assicurative private provvedevano alla vendita e alla distribuzione delle polizze e all'assunzione del rischio assicurato potendo, a loro volta, beneficiare di una riassicurazione del fondo a livello federale.

LGM è stato un primo tentativo di assicurazione del reddito al netto dei costi di alimentazione (*IOFC – Income over feed cost*) adattato alle caratteristiche della singola azienda. Un sistema di assicurazione indicizzato che limitava i tipici problemi legati ai comportamenti di azzardo morale e di selezione avversa ma piuttosto complesso. Gli indennizzi erano calcolati in base alla differenza tra i ricavi attesi, calcolati utilizzando i prezzi dei *futures* del latte, del mais e della farina di soia e i ricavi reali, quantificati con i prezzi che si realizzavano in un determinato mercato.

Per assicurarsi, i produttori dovevano specificare nella polizza la quantità di latte da assicurare e le attese quantità di mais e farina di soia necessarie per

ottenerla, scelte all'interno di un range di valori predefinito.

I premi e gli incentivi pubblici variavano a seconda della durata del periodo assicurato, del livello di copertura del reddito scelto, della franchigia, della quantità di latte prodotta e della volatilità dei prezzi dei *futures*. L'assicurazione copriva, quindi, la differenza tra il ricavo atteso al netto dei costi di alimentazione e quello effettivo per un periodo massimo di 10 mesi. L'inizio del periodo assicurato iniziava dopo due mesi dalla data di stipula del contratto e il pagamento del premio assicurativo e dell'eventuale indennizzo avveniva al termine del suddetto periodo.

LGM costituiva uno strumento molto flessibile che offriva al produttore un'ampia possibilità di scelta e di adattamento alla propria realtà aziendale, che però ha avuto una diffusione limitata a causa anche delle ridotte disponibilità finanziarie pubbliche sufficienti solo per coprire il 2-3% della produzione interna. LGM copriva esclusivamente le riduzioni di reddito prodotte dalle variazioni dei prezzi, mentre non garantiva le variazioni di reddito causate da altri fattori quali, ad esempio, le variazioni delle quantità di latte prodotta a causa di epizootie e/o morte di capi o all'aumento dei costi di produzione a causa di incrementi nell'uso di mangimi.

DMPP – Dairy Margin Protection Program

La politica agricola americana con l'ultimo *Farm Bill* ha introdotto un nuovo strumento di protezione dei livelli minimi di reddito denominato *Dairy Margin Protection Program* (DMPP) che semplifica notevolmente il precedente programma LGM introducendo dei livelli di copertura del reddito standard, non adattabili alle dimensioni aziendali, e fissi per tutto il periodo di programmazione.

Il programma DMPP è iniziato nel mese di agosto 2014 e terminerà il 31 dicembre 2018. L'adesione è volontaria ma con l'obbligo di permanenza nel sistema assicurativo fino alla fine del programma stesso.

Il programma DMPP assicura il reddito percepibile da una certa quantità di latte di riferimento che viene assegnata al singolo produttore su base storica corrispondente alla maggiore quantità di latte prodotta in uno degli anni del triennio 2011, 2012 e 2013. L'allevatore è libero di produrre anche oltre la quantità di riferimento assegnata, ma tale latte non potrà beneficiare del sistema di assicurazione del reddito.

Il livello di protezione è variabile e viene scelto direttamente dal produttore, in base alle aspettative del mercato, all'interno di un *range* sia di margine

(compreso tra i 4 e 8 \$/CWT; 1 CWT = 45,3592 kg) che di quantità di latte da assicurare (che può variare tra il 25% ed il 90% della quantità di riferimento assegnata).

Il reddito teorico al netto dei costi di alimentazione (IOFC) viene definito mensilmente per differenza tra il prezzo medio del latte (*U.S. All Milk Price*) e l'indice del costo di alimentazione (*feed cost index*) calcolato in base ai costi di alimentazione di una azienda rappresentativa che nel caso USA è composta da 800 vacche in lattazione con una produzione individuale media giornaliera di 31 kg di latte. Nel calcolo del costo di alimentazione vengono utilizzate come variabili i prezzi del mais, della farina di soia e del fieno di medica moltiplicati per opportuni coefficienti.

Tale reddito, quindi, non è un reddito reale calcolato sui bilanci della specifica azienda ma una stima di un reddito medio desunto dai dati delle statistiche del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (USDA).

Nella Tabella 6 si riporta, a titolo esemplificativo, il calcolo del reddito teorico dato un prezzo del latte di 40 €/100 kg (21,4 \$/CWT) e un prezzo del mais, della farina di soia e del fieno di medica rispettivamente di 150 €/ton, 480 €/ton e 180 €/ton, assumendo un rapporto \$/€ pari a 1,18.

Tabella 6 - Esempio di calcolo del reddito al netto dei costi di alimentazione (IOFC) per litro di latte

	Prezzo US	Coefficienti	Importo in unità di misura US (\$/CWT)	Importo €/100kg
Prezzo del latte	21,4 \$/CWT		21,4	40,0
Mais	4,5 \$/bushel	1,0728	4,83	9,0
Farina di soia	566 \$/ton	0,00735	4,16	7,8
Fieno di medica	212 \$/ton	0,0137	2,90	5,4
Stima del costo di alimentazione			11,90	22,2
Reddito teorico latte			9,50	17,8

Gli allevatori che aderiscono al programma DMPP hanno diritto ad un indennizzo nel momento in cui il reddito teorico del latte calcolato è inferiore al livello di copertura del reddito scelto dal produttore per un bimestre. I bimestri definiti nel *Farm Bill* sono gennaio-febbraio, marzo-aprile, maggio-giugno, luglio-agosto, settembre-ottobre, novembre-dicembre. Se ad esempio il margine calcolato è inferiore al margine assicurato nel mese di aprile e di maggio questo non darà diritto all'indennizzo perché appartengono a due bimestri differenti. L'indennizzo per ogni bimestre sarà pari alla differenza tra il reddito teorico medio calcolato per bimestre e il livello scelto di reddito garantito. Tale differenza verrà moltiplicata per la quota di latte assicurata prodotta nel bimestre che viene stimata dividendo la quantità di latte annua garantita per 6, ovvero il

numero di bimestri in un anno. L'iscrizione al programma ha un costo fisso di 85 € annui (100 \$) per azienda e garantisce il livello minimo di margine pari a 7,47 €/100 kg (4 \$/CWT).

Il produttore, all'inizio di ogni anno, può scegliere un diverso livello di reddito teorico garantito e la quantità di latte da assicurare che dovrà comunque rimanere al di sotto della soglia di riferimento assegnata.

Il livello del premio assicurativo è differenziato a seconda della quantità di latte assicurata ed è più elevato per quantità superiori ai 4.000.000 lbs corrispondenti a 1.814.360 kg, ossia alla quantità di latte annua prodotta approssimativamente da una mandria di 200 vacche in lattazione.

Nella Tabella 7 si riportano i livelli teorici di reddito garantito e i relativi premi che verranno utilizzati nel 2016.

Tabella 7 - Premio assicurativo in funzione della scelta del livello di margine e della quantità di latte garantita

Livello di reddito teorico garantito (\$/CWT)	Livello di reddito teorico garantito (€/100 kg)	Premio €/100 kg (primi 1.814.360 kg)	Premio €/100 kg (oltre 1.814.360 kg)
4,0	7,47	0,00	0,00
4,5	8,41	0,02	0,04
5,0	9,34	0,05	0,07
5,5	10,28	0,07	0,19
6,0	11,21	0,10	0,29
6,5	12,14	0,17	0,54
7,0	13,08	0,41	1,55
7,5	14,01	0,56	1,98
8,0	14,95	0,89	2,54

Come per i livelli di copertura del reddito, anche i premi sono fissi fino alla fine del *Farm Bill* (31 dicembre 2018) indipendentemente dalle dinamiche del mercato.

Come riportato nella Tabella 7, dall'analisi della struttura dei premi si nota come vengano fortemente incentivati i bassi livelli di copertura del reddito indipendentemente dalla dimensione aziendale, mentre a partire da un determinato livello (circa 13 €/100 kg) vi è una forte crescita dei premi, in particolare per le aziende grandi (secondo scaglione di produzione).

Appare chiaro quindi come questo strumento non ha l'obiettivo di garantire un profitto alle aziende ma di garantire un livello minimo di liquidità che ne permetta la sopravvivenza

durante i periodi di difficoltà. Il programma non presenta un limite di spesa, anche se la quota di latte assicurabile è comunque contingentata e stabilita in base alla produzione storica della singola azienda. Tale quota può aumentare durante il periodo di programmazione proporzionalmente alla produzione USA.

Gli indennizzi verranno erogati dal Dipartimento dell'Agricoltura USDA e finanziati, in prima istanza, con i premi pagati dagli stessi produttori che hanno aderito al programma. Se necessario, i fabbisogni finanziari saranno coperti dal Governo federale. Nel DMPP, a differenza del LGM, non entrano in gioco le compagnie private, ma i contratti vengono stipulati direttamente tra i produttori e gli organi del Governo.

I produttori che intendono partecipare al programma possono scegliere annualmente il livello di copertura del margine e la quantità di latte che desiderano assicurare. Per questa ragione il DMPP può essere soggetto a "selezione avversa" e ad "azzardo morale".

La selezione avversa potrebbe portare i produttori ad assicurare un livello più elevato di margine e una maggiore quota di latte, all'interno della quota di produzione storica fissata, nei periodi con margini più bassi al fine di beneficiare maggiormente dei pa-

gamenti previsti dal programma. L'azzardo morale, invece, potrebbe indurre i produttori ad aumentare le quantità prodotte in seguito all'adesione al programma. Inoltre, eventuali nuovi produttori, consapevoli che la quantità di latte assicurabile si baserà sulla quantità di latte prodotto in un determinato periodo di riferimento, potrebbero essere indotti a spingere la produzione.

Il DMPP sta registrando una forte adesione con più del 50% dei produttori di latte già iscritti a sei mesi dalla data di inizio (Tabella 8).

Tabella 8 – Primi 10 Stati USA produttori di latte e adesioni al DMPP

Stato	Numero allevamenti	Produzione latte (milioni di kg)	% adesioni al DMPP
California	1.515	18.713	69
Wisconsin	10.860	12.506	54
New York	5.030	6.109	48
Idaho	550	6.092	66
Pennsylvania	7.200	4.792	30
Texas	460	4.359	71
Michigan	2.030	4.157	53
Minnesota	3.865	4.146	69
Nuovo Messico	140	3.655	64
Washington	480	2.874	64
Tot. U.S.	47.273	91.542	50

Fonte: Usda, 2015

Negli USA si possono distinguere due tipologie di aziende: quelle tradizionali concentrate nelle aree meno fertili, non adatte alla coltivazione dei cereali tipiche del Minnesota e Wisconsin, e le aziende intensive della costa occidentale che hanno cominciato a diffondersi in particolare in California e Texas a partire dagli anni '70.

Tali aziende, approvvigionandosi direttamente con prodotti acquistabili dal mercato, subiscono maggiormente l'effetto della volatilità dei prezzi.

A seconda della tipologia aziendale si sta notando un diverso comportamento rispetto al DMPP. In particolare, le aziende intensive dell'ovest presentano percentuali di adesione al programma più elevate ma scelgono i livelli di copertura del reddito più bassi. Le aziende del nord est, invece, presentano percentuali di adesione minori ma scelgono livelli di copertura del reddito più elevati.

DMPP è un programma di facile applicazione che potrebbe venire utilizzato anche in Italia in aggiunta agli strumenti di gestione del rischio esistenti con effetti positivi sulla stabilità dei bilanci aziendali e sulla pianificazione degli investimenti.

Le reti di sicurezza "safety net", previste dal primo pilastro della PAC (REG. UE 1305/2013), fino ad oggi risultano inapplicate a

livello europeo. Le assicurazioni sul reddito sono compatibili con le regole del commercio internazionale in quanto rientrano nella scatola verde del WTO. Tuttavia, potrebbero emergere effetti distorsivi del mercato quando il ricorso agli strumenti assicurativi si protrae a causa di prolungate crisi dei prezzi.

In questo caso l'assicurazione aggraverebbe la situazione di sovrapproduzione con una ulteriore spinta al ribasso dei prezzi, ostacolando l'adeguamento dell'offerta alla domanda di latte. Altri effetti nel lungo periodo potrebbero essere collegati all'utilizzo strategico di tale strumento da parte degli allevatori che trasferiscono allo Stato le perdite, ovvero assicurano o non assicurano i rischi quando sono poco probabili (Newton et al. 2013).

Ciò potrebbe aumentare sia la produzione di latte sia gli esborsi pubblici. Inoltre, potrebbe avere anche un effetto distributivo concentrando i contributi pubblici in termini assoluti nelle grandi aziende.

Il DMPP assicurerà indubbiamente un vantaggio competitivo alle aziende degli Stati Uniti. L'adozione di strumenti simili a favore delle nostre aziende risulta quindi urgente. Una applicazione del DMPP nel nostro Paese dovrebbe prevedere un adattamento alla nostra realtà

produttiva, più diversificata di quella statunitense.

A tal fine, il sistema di calcolo dei costi di alimentazione dovrebbe essere diversificato a seconda della tipologia di allevamento per garantire la sopravvivenza anche delle aziende localizzate

nelle aree marginali che svolgono un'importante funzione di gestione e manutenzione del territorio.

Cristian Bolzonella
*Dipartimento TESAF - Area di Economia
agroalimentare e delle risorse naturali
dell'Università degli Studi di Padova*

5. Bibliografia

- AA.VV. (2015). Il latte spagnolo potenzia la filiera, *Terra e Vita*, vol. 40, p. 12.
- AA.VV. (2015b). Avviati i lavori per un pacchetto latte bis, *L'Informatore Agrario*, vol. 30, p. 11.
- AA.VV. (2015c). Le rilevazioni produttive sul latte continuano, *L'Informatore Agrario*, vol. 17, pp. 12-14.
- Adinolfi & Capitanio (2008). Rischio di impresa e accesso al credito. (Documenti on line, www.agriregionieuropa.it).
- Banca d'Italia (2007-2015). Bollettino statistico (Rapporti trimestrali) (www.bancaditalia.it).
- Bertazzi D., Frascarelli A. (2015). Stalle da latte del Centro Italia, alternative per non chiudere, *L'Informatore Agrario*, vol. 37, pp. 21-24.
- Borciani M., Vecchia P., Castaldo A. Menghi A. Ruozzi F. (2007). Latte alimentare biologico, un'altra via per fare reddito, *L'Informatore Agrario*, vol. 32, pp. 32-34.
- Burdine K., (2014), *The Margin Protection Program for Dairy in the 2014 Farm Bill*, Cooperative Extension Service, University of Kentucky
- Cafiero C., Capitanio F., Cioffi A. and Coppola A. (2007). *Risk and crisis management in the reformed European Agricultural Policy*. Canadian Journal of Agricultural Economics, 55(4): 419-441.
- Capitanio F. (2010). *The increase in risk exposure of European farmers: a comparison between EU and North American tools looking at the CAP post 2013*, European Parliament, Brussels, Directorate B, 06/2010.
- Capitanio, F. (2010) *Rischio e gestione delle crisi in agricoltura: politiche di intervento pubblico, strumenti e scenari futuri*, documento dell'Osservatorio politiche strutturali, Ismea-MiPAAF
- Coltelli A. (2015). Piano latte da 120 milioni, *Terra e Vita*, vol. 35, p. 18.
- Comegna E. (2015). Urgente migliorare l'efficienza degli allevamenti, *L'Informatore Agrario*, vol. 15, pp. 6-7.
- D'Auria R., Di Domenico M., Guido M. (2013), *La stabilizzazione del reddito delle imprese agricole italiane: analisi del nuovo strumento di gestione del rischio e prime simulazioni d'impatto*, *Economia e Diritto Agroalimentare*, XVIII, n.2, pp. 209-223
- Di Mambro A. (2015). Dall'UE 500 milioni per l'agricoltura, ma restano molti dubbi, *L'Informatore Agrario*, vol. 33, pp. 8-10.
- European Commission, 2001. *Risk management tools for EU agriculture*. Working document.

-
- Brussels, DG Agriculture and Rural Development.
- European Commission, 2005. *Communication on risk and crisis management in agriculture*. Brussels: DG Agriculture and Rural Development.
- FAO (2015), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2015-2024*, OECD Publishing, Paris.
http://dx.doi.org/10.1787/agr_outlook-2015-en.
- Frascarelli A. (2015). Il pacchetto UE anti-crisi, *Terra e Vita*, vol. 38, pp. 8-10.
- Frascarelli A. (2015b). Latte, nuove proposte per uscire dalla crisi, *Terra e Vita*, vol. 35, pp. 12-15.
- Giacomini C. (2015). L'interprofessione fa un passo avanti, il problema è l'offerta, *L'Informatore Agrario*, vol. 24, p. 5.
- INEA (2011), *Prospettive della gestione del rischio in agricoltura. Riflessioni per un sistema integrato per la PAC post 2013*, Quaderno a cura di A. Pontrandolfi e S. Nizza, Roma
- Ismea (2011-2014). Report trimestrale sul credito, Osservatorio sul credito. (Documenti online, www.ismea.it).
- Matthewus A. (2015), €500 million farm aid package announced, Capreform.eu.
- MiPAAF-ISMEA (2011), *Politiche di stabilizzazione dei redditi per le imprese agricole e fondi mutualistici: obiettivi, strumenti ed intervento pubblico, documento dell'Osservatorio politiche strutturali*, Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale, I Ver., luglio 2011
- Oecd - Fao (2014), *Agricultural outlook*, <http://www.oecd.org/site/oecd-faoagriculturaloutlook/dairy.htm>
- OECD (2011). *Managing Risk in Agriculture: Policy Assessment and Design*, OECD Publishing, Paris, doi: 10.1787/9789264116146-en.
- Setti G. (2015). Indicizzazione lavori in corso, *Terra e Vita*, vol. 36, p. 12.

Zootecnia: una crisi strutturale specchio delle difficoltà del sistema economico nazionale

Per affrontare realisticamente il tema della crisi del comparto zootecnico è necessario inquadrare i due settori, del latte e della carne, in ambito regionale, considerando le loro dimensioni e le dinamiche che li riguardano. La zootecnia da carne in Veneto, pur vivendo una forte riduzione negli ultimi dieci anni anche come numero di capi destinati alla macellazione, mantiene una posizione di leadership a livello nazionale. Il calo più consistente ha riguardato la categoria dei vitelli mentre più contenuta è la contrazione per i bovini maschi al di sotto dei due anni di età. In controtendenza, con un sostenuto aumento, risultano le femmine da macello. Il Veneto si conferma anche come principale regione italiana per importazione di animali vivi destinati all'allevamento, in particolare dalla Francia. Il settore complessivamente vive una situazione evolutiva molto accelerata, con consumi che subiscono una lenta ma costante diminuzione giustificata ora da cambiamenti nella dieta alimentare, ora da allarmismi ingiustificati. In realtà il vero problema del settore che sta mettendo a rischio le 1250 aziende venete

non deriva dalla riduzione dei consumi, bensì dall'insostenibile aumento dei costi di produzione, associati a una burocrazia asfissiante e costosa. La combinazione di questi fattori porterà probabilmente una riduzione dei ricavi intorno al 10% dei circa 700 milioni di euro ottenuti dalla produzione di carne rossa in Veneto. Malgrado questo, le stime della FAO sui futuri consumi di carne nel mondo in proiezione 2050, indicano una crescita del 73% e anche per questo è importante aumentare la qualità e garantire una reale tracciabilità del prodotto dall'allevamento al piatto.

Stesso destino quello dei 3662 allevatori veneti del settore latte che in presenza di dinamiche di mercato globali si trovano a gestire una sovrapproduzione e prezzi che in molti casi sono più bassi dei costi di produzione. In questo regime di libera concorrenza, con la fine del regime europeo delle quote latte e le difficoltà di mercato derivanti anche dall'embargo con la Russia, gli allevatori veneti hanno realizzato una produzione del 3,7% in più sull'anno precedente, ma con prezzi di collocazione mediamente più alti di

tre centesimi rispetto ai nostri competitor esteri.

In Veneto il 70% del latte è destinato alla produzione di formaggi DOP che con il loro discreto successo sul mercato tengono ancora a galla il settore. Malgrado questo, molte stalle di fatto continuano a lavorare solo per pagare i debiti e non vedono prospettive future positive.

Anche per il latte è necessario predisporre iniziative che portino ad una maggiore qualificazione e riconoscibilità del nostro prodotto sia quando viene utilizzato come latte fresco che per la produzione dei nostri formaggi. In Veneto l'85% del latte viene trasformato e formaggi come Asiago, Casatella Trevigiana, Grana Padano, Montasio, Monte Veronese, Piave, Provolone Valpadana, Taleggio sono apprezzati in tutti i mercati. Come per la zootecnia da carne vanno poi sviluppate tecniche di allevamento più attente all'ambiente e alla salute dei consumatori.

La crisi dell'allevamento bovino da latte e da carne è lo specchio delle difficoltà del sistema economico nazionale e l'errore più grave sta nel considerare la crisi

congiunturale e non strutturale. Nell'ultimo decennio è cambiata notevolmente la filiera della carne bovina e occorre un progetto di condivisione con tutta la filiera produttiva e distributiva per dare ai consumatori una proposta economico-qualitativa equilibrata.

Per il latte, dobbiamo puntare tutto sulla trasformazione e certificazione del prodotto e dare agli allevatori la contitolarità della qualificazione costruendo un sistema di filiera condivisa.

In conclusione, proponiamo alcuni possibili interventi da adottare con urgenza per invertire la rotta e per calmierare gli effetti della congiuntura negativa che stanno vivendo gli allevatori: la ristrutturazione dei debiti delle aziende colpite dalla crisi; un progetto di promozione per il consumo di latte e carni italiane; degli sgravi fiscali. Accanto a ciò, c'è bisogno di avviare una concreta fase di riflessione in sede europea per revisionare e modernizzare gli strumenti anticrisi.

Flavio Furlani
Presidente Cia del Veneto

La zootecnia nella morsa della crisi

Boom dei costi dei mangimi, riduzione dell'assistenza tecnica agli allevamenti, obblighi insostenibili previsti dalla Direttiva Nitrati, scarsa valorizzazione delle produzioni, continuo furto di valore e di immagine. È lungo l'elenco dei problemi che oggi pesano come macigni sulla zootecnia italiana, tanto da spingerla sul fondo di una crisi che rischia di compromettere il futuro del settore.

Difficoltà che non stanno risparmiando alcun comparto, dai bovini da latte e da carne ai suini da carne e da allevamento, dalle bufale da latte agli ovicaprini, fino agli avicoli e ai cunicoli, tanto da dare il via a una "vertenza zootecnia" per invertire la rotta e dare risposte efficaci alle esigenze manifestate dagli allevatori, a partire dalla revisione delle zone vulnerabili per la Direttiva Nitrati e dall'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza a partire dal latte e formaggi fino alla carne e ai salumi derivati dai suini.

A fare da detonatore è stato senza dubbio l'aumento dei costi di produzione degli allevamenti nazionali dove, per effetto del rincaro delle materie prime, si spende il 19% in più per riempire le mangiatoie. Un onere che si è aggiunto ai maggiori costi deter-

minati dalla Direttiva Nitrati, oltre al perdurare del furto di valore e immagine che subisce la produzione Made in Italy a causa delle distorsioni lungo la filiera e delle importazioni di prodotti dall'estero spacciati come nazionali.

Distorsione che si amplifica quando il maggior controllo sanitario sui nostri animali e sulle nostre carni va ad aumentare da una parte la sicurezza alimentare ma dall'altra crea un ulteriore costo di produzione che in questo modo non trova riscontro nel mercato.

Basti dire che su ogni euro speso dal consumatore per acquistare carne, latte o uova della zootecnia nazionale, solo una percentuale tra il 13 e il 17% finisce nelle tasche degli allevatori, mentre per ogni prodotto italiano si sviluppa un finto Made in Italy cinque volte maggiore.

Relativamente al comparto lattiero-caseario, stiamo perdendo un patrimonio del nostro Paese sul quale costruire una ripresa economica sostenibile e duratura che fa bene all'economia, all'ambiente e alla salute. L'invasione di materie prime dall'estero porta prima alla svendita agli stranieri dei nostri marchi più prestigiosi e poi alla delocalizzazione delle attività produttive. La recente "Guerra del latte" promossa da

Coldiretti in tutte le Regioni del nord Italia ha evidenziato una situazione di crisi precipitata proprio nel 2015 che sta mettendo a dura prova le 3.500 aziende zootecniche venete che mungono più di 10 milioni di quintali di latte all'anno, mentre tutta la filiera regionale sviluppa un valore che supera abbondantemente i 500 milioni di euro.

Il prezzo improponibile imposto dalla Lactalis, ormai leader del comparto, ha provocato la reazione degli allevatori in tutte le piazze con sit-in davanti agli stabilimenti in Italia della mega industria francese. L'impegno di presidio per giorni e notti degli agricoltori fino alla consegna del dossier all'Antitrust ha condotto ad un accordo tra le parti. Al Ministero dell'Agricoltura si è raggiunta l'intesa tra Lactalis e le Organizzazioni agricole sul prezzo del latte, fissato a 36 centesimi al litro per i prossimi tre mesi. Sale così di oltre 3 centesimi il prezzo pagato dalla multinazionale rispetto al prezzo che avrebbe pagato a dicembre. Si tratta di una prima tregua, non definitiva, ma che allenta la tensione dopo che la multinazionale aveva sospeso gli acquisti dalle stalle italiane provocando addirittura la rivolta contro l'offerta di aumento da un centesimo al litro.

Il Veneto vanta uno dei poli lattiero caseari tra i più organizzati a livello nazionale: le latterie

cooperative Busche, Vicentine e Soligo potranno essere competitive se coinvolte in un progetto economico di rilancio del distretto, altrimenti chi può dire che il destino non abbia in serbo anche per loro la stessa fine della Galbani, Locatelli e Parmalat, le griffe identitarie del "Made in Italy" ora inghiottite dalle grandi lobbies straniere?

Meglio ricordare che l'impatto negativo della scomparsa delle stalle è però anche sulla sicurezza alimentare. Nell'ultimo anno hanno addirittura superato il milione di quintali le cosiddette cagliate importate dall'estero, che ora rappresentano circa 10 milioni di quintali equivalenti di latte, pari al 10% dell'intera produzione italiana. Si tratta di prelaborati industriali che vengono soprattutto dall'Est Europa che consentono di produrre mozzarelle e formaggi di bassa qualità. Difendere il latte italiano significa tutelare un sistema che garantisce 180.000 posti di lavoro, ma anche una ricchezza economica di 28 miliardi di euro, pari al 10% dell'agroalimentare italiano. La chiusura di una stalla, inoltre, è anche un danno per l'ambiente, con il 53% degli allevamenti italiani che svolge un ruolo insostituibile di presidio del territorio.

Martino Cerantola
Presidente di Coldiretti Veneto

Esportazioni e crisi del settore agricolo

Le tensioni geopolitiche internazionali stanno influenzando pesantemente l'intero settore agricolo regionale; l'embargo russo sulle esportazioni, il calo dei consumi interni, l'effetto della distorta informazione nel merito della ricerca dell'AIRC sulla carne, etc. rischia di mettere in ginocchio interi comparti agricoli. Nel Veneto le grandi colture o sono state fortemente penalizzate dalla politica agricola come la barbabietola da zucchero, o stanno per essere abbandonate o sono in declino come la maiscoltura che paga la rinuncia alla ricerca genetica.

Sintetizzo alcune annotazioni dei nostri Presidenti di Sezione Economica di prodotto.

In un'Europa, dove la carne suina già registrava un surplus produttivo, l'embargo ha come effetto l'esportazione, in particolar modo in Italia, del prodotto che non è più assorbito dalla Russia. Inoltre stiamo pagando per le barriere sanitarie d'ingresso del nostro prodotto in Stati extra UE, in particolare della Cina, che sono deficitari di carne suina.

La carne veneta, che ha raggiunto un'eccellenza produttiva che ci è riconosciuta a livello mondiale, che è tracciata, sicu-

ra, qualitativamente eccellente, perde paradossalmente mercato in favore di prodotti d'importazione di qualità e controllabilità nettamente inferiori.

Il settore lattiero-caseario è in profonda crisi, siamo scesi in piazza per denunciare che gli allevatori veneti producono sotto costo. Il recente accordo raggiunto al tavolo ministeriale è un primo segnale, ma non risolve i problemi di fondo che devono essere affrontati a livello europeo. È a rischio l'intero comparto e, in alcune zone montane, la scomparsa della zootecnia da latte e dell'intera agricoltura.

Per quanto riguarda il settore dell'allevamento avicolo, le difficoltà del mercato stanno mettendo in crisi il singolo allevatore che deve spesso accettare di inserirsi all'interno di contratti di soccida. Bisogna creare le condizioni di autonoma gestione imprenditoriale con nuove forme di aggregazione del prodotto.

Per quanto riguarda l'olio è una coltivazione in costante crescita, con numerosi nuovi impianti messi a dimora negli ultimi 20 anni. Punto critico è l'estrema frammentazione dei produttori, caratterizzati da piccole o micro

aziende. Le 70.000 tonnellate di olio che arriveranno dalla Tunisia senza dazi doganali creeranno notevoli problemi al settore. Il Veneto è ai primi posti per gli impianti di biogas e fotovoltaici, ma le normative devono tutelare la produzione di energia di origine agricola. Improvviste scelte stanno, però, mettendo in crisi quanti hanno investito nel settore, a causa di una regolamentazione confusa come, ad esempio, sulle emissioni in atmosfera. Penalizzano inoltre il settore i costi di gestione e manutenzione in continuo aumento come la pressione fiscale sempre più alta.

Purtroppo è in atto una forte diminuzione degli ettari coltivati a pioppeto a causa della minor redditività della coltura, dovuta soprattutto alle importazioni dall'estero di legname a basso costo. È fondamentale una revisione della PAC che riconosca ai pioppeti l'ammissibilità ai titoli e che nei bandi del PSR ci siano aiuti agli impianti.

Il settore ortofrutticolo attraversa una crisi profonda con

espianti, come nel pesco, che sembra irreversibile. Lamentiamo una mancanza delle strutture di ricerca e sperimentazione e di commercializzazione di dimensioni adeguate alle richieste di prodotto della GDO.

Per il vino, se il Prosecco e l'Amarone sono le eccellenze che trainano anche gli altri, bisogna pensare alla valorizzazione dell'intero comparto. È necessario che la politica regionale sappia sostenere il settore sia nella regolamentazione dell'offerta, sia nella promozione all'estero del nostro vino.

Il settore florovivaistico veneto ha subito una riduzione delle aziende del 2-3% all'anno. Ciò per i costi di coltivazione e la notevole importazione nel nostro Paese di fiori e piante dall'estero. È necessario un sostegno ai costi energetici ed elettrici, l'accesso al credito, defiscalizzazioni, la ricerca e la sperimentazione, etc.

Lorenzo Nicoli
Presidente di Confagricoltura Veneto

Fare sistema, un piano strategico per l'agricoltura veneta e italiana

In questi ultimi mesi, molta attenzione è stata posta al sempre maggior divario fra i costi di produzione e l'andamento dei prezzi dei prodotti latte (costi 43 cent/litro, ricavi 32 cent/litro), carne (bovina e suina) e frutta (in particolare mele e pesche), con conseguente forte perdita di redditività delle imprese. La mancanza di reddito nelle imprese frutticole e zootecniche scoraggia i frutticoltori e gli allevatori, accelera l'abbattimento dei frutteti e la chiusura delle stalle, con inevitabili ripercussioni dirette sull'ambiente e il territorio e indirette sulle filiere a monte e a valle. Le difficoltà si moltiplicano per le aziende operanti in montagna e per i giovani che hanno fatto forti investimenti.

In sintesi, oggi siamo di fronte a una produzione che, pur nella sua eccellenza, non riesce a fare sistema. Al di là dei problemi strutturali e dimensionali delle nostre aziende, si sente la mancanza in alcuni settori, in particolare frutta e zootecnia da carne e da latte, di una vera e propria filiera agroalimentare dove i vari attori possano avere la giusta rilevanza, un'equa remunerazione e una corretta considerazione del proprio ruolo.

In questa situazione serve una nuova politica agraria capace di tenere insieme imprese agricole, territori, filiere complesse con rapporti di forza più equilibrati e interessi che possibilmente devono essere complementari o almeno convergenti e cittadini consumatori.

Necessita che le filiere prendano consapevolezza che nei mercati si vince sempre più con una strategia di sistema e non solo con ottimi prodotti e che non basta più sottrarsi reciprocamente delle quote di valore aggiunto ma bisogna sempre più coordinare i processi produttivi e valorizzare i prodotti finali per consentire la crescita, e non solo la sopravvivenza, della produzione e della trasformazione. Orientare le produzioni secondo la domanda, puntare sulla ricerca, sull'innovazione, sulla qualità, controllare il livello dei costi di produzione e organizzare l'offerta secondo le richieste di un mercato dove la competizione si vince sul livello dei servizi, (condizionamento, trasformazione, logistica, ecc.) necessari a trasformare la derrata agricola in prodotto alimentare.

Per questo è importante favorire e incentivare gli accordi per organizzare al meglio la filiera

agroalimentare e i rapporti con la grande distribuzione, premiare chi si aggrega, rendere più trasparenti i meccanismi di formazione del prezzo, evitare speculazioni ed eccessi di posizione dominante.

Prima di pensare ad una politica di sola riduzione delle produzioni con l'approvazione di piani produttivi e la conseguente selezione delle imprese e l'indebolimento delle filiere, è importante un nuovo piano strategico di rilancio. Attuare le iniziative volte a valorizzare i prodotti italiani, spingere sull'export differenziando le strategie di marketing in funzione dei prodotti e dei mercati, eliminare le barriere tariffarie e non tariffarie che impediscono l'esportazione verso i Paesi terzi, occupare i molti spazi sottratti ai prodotti italiani dai falsi "Made Italy".

In Veneto il mantenimento e lo sviluppo delle produzioni di latte non può prescindere dall'aggregazione dell'offerta, della trasformazione e dalla valorizzazione coordinata dei formaggi DOP (Grana Padano, Asiago, Montasio, Monte Veronese, Piave, Casatella Trevigiana, Provolone Valpadana e Taleggio) e del latte fresco alta qualità e biolo-

gico. Anche per il settore bovini da carne è fondamentale l'aggregazione e far conoscere ai consumatori l'alta qualità delle nostre produzioni. Per questo è importante la recente approvazione del Sistema di qualità nazionale del "Vitellone ai cereali" e della "Scottona ai cereali". Nelle aree montane e marginali va incentivata la linea vacca-vitello con razze pregiate per la produzione di ristalli per le imprese di pianura, evitando così l'abbandono di territori, riducendo le importazioni e alimentando una filiera di carne di qualità tutta veneta da sviluppare in futuro. Un piano di rilancio per il superamento della crisi non può non considerare i problemi legati alla liquidità delle imprese, alla riduzione della burocrazia, alla razionalizzazione della struttura amministrativa pubblica e dei controlli e alla necessità di stimolare il consumatore, con programmi, informazioni ed etichette trasparenti, il giusto atteggiamento per procedere ad un acquisto consapevole a vantaggio della qualità dei prodotti veneti e italiani.

Renzo Aldegheri
Presidente Copagri del Veneto





Collana di Europe Direct Veneto

Quaderni fin qui pubblicati scaricabili in formato PDF da:

www.venetoagricoltura.org/news_item.php?IDSX=24&SIDSX=0&IDDX=29

- La revisione di medio termine della PAC (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – Allargamento e agricoltura (2004)
- Allargamento dell'Unione Europea – Il settore agro-alimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento (2005)
- Allargamento dell'Unione Europea – Lo stato dell'integrazione (2006)
- Il risveglio del dragone – Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano (2006)
- Dove porta la riforma della PAC (2007)
- Agricoltura e agro-alimentare: due mondi a confronto. I legami tra Unione Europea e Nuovo Mondo (2007)
- Il futuro dell'Africa. Il ruolo dell'agricoltura e della cooperazione dell'Unione Europea nello sviluppo del continente africano (2008)
- La riforma delle OCM fino alla OCM Unica (2009)
- Lo stato dei negoziati agricoli nel Doha Round del WTO (2009)
- Dalla Health Check alla PAC dopo il 2013 (2010)
- Obesità, carenza di cibo, sicurezza alimentare. La sfida della nuova PAC (2011)
- Nutrire il Pianeta, energia per la vita. Il Veneto verso l'Expo 2015 (2011)
- Qualità, sicurezza e sostenibilità. L'agroalimentare europeo si interroga (2012)
- L'agricoltura al centro. La riforma della PAC 2014-2020 (2013)
- L'Italia di fronte alla riforma della PAC 2014-2020 (2014)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015



ISBN 978-88-6337-151-2



9 788863 137151 2